



G.A.L. Val D'Anapo
collana "La città delle valli"

CANICATTINI BAGNI
Storia arte tradizioni

testo di:

Vincenzo Ficara

scritto su i "murassicari" di:

Luigi Lombardo

scritto "La processione del Venerdì Santo" di:

Antonino Uccello

scritto su la "Grotta Monello" di:

Carmelo Belluardo

a cura di:

Massimo Papa

fotografie di:

Francesco Bruno (pp.1, 4, 6-7, 11, 16, 28-29, 42-43, 50-51, 53,
62-63, 65, 66, 71, 72-73)

Sebastiano Di Mauro (pp.18-19, 20-21, 27, 68-69, da 76 a 81)

Giuseppe Di Mauro (pp.12-13, 44-45, 46-47)

Si ringrazia per la collaborazione:

Concetta Corridore

Lidia Messina

Ernesto Daniele Lanzaro Daniele

Paolo Ruiz

progetto grafico:

Massimo Papa

computer graphic:

Salvo La Piana

fotocomposizione:

Polistampa - CT

stampa:

Tipografia Invernale - Floridia (SR)

Questo lavoro è stato finanziato con i fondi
del Programma Leader II per la Sicilia
Piano di Azione Locale Val D'Anapo
misura B, sub misura F, azione 3

Gruppo di Azione Locale Val D'Anapo
soc. consort. a r.l.

Sede Comprensoriale
Canicattini Bagni (SR) - via Principessa Iolanda, 51
(presso Palazzo Comunale)
Tel. 0931 541138/39
e-mail: valdanapo@flashcom.it
<http://www.flashcom.it/valdanapo>

Consiglio di Amministrazione
Presidente: Giuseppe Gianninoto
Direttore coordinatore: Sebastiano Di Mauro
Consiglieri: Girolamo Ferla, Paolo Gallo,
Roberto Mazza, Sebastiano Papa,
Vincenzo Valvo, Giuseppe Veneziano
Responsabile amministrativo: Nicolò Garozzo

Soci
Provincia Regionale di Siracusa
Agenzia di Sviluppo Comprensorio Val D'Anapo
Comune di Buccheri
Comune di Buscemi
Comune di Canicattini Bagni
Comune di Cassaro
Comune di Ferla
Comune di Floridia
Comune di Palazzolo Acreide
Comune di Solarino
Comune di Sortino
Azienda Autonoma Prov. per l'Incremento Turistico (A.A.I.T.) (SR)
Confederazione Italiana Agricoltori (SR)
Feder. Agri (SR)
Unione Provinciale Agricoltori (SR)
Apindustrie (SR)
Fed. Prov. Coltivatori Diretti (SR)
C.E.R.I.C.A.
Unione Nazionale Consumatori (SR)
Conf. Naz. dell'Artigianato e Piccole Imprese (SR)
C.A.S. Artigiani (SR)
Unione Territoriale della UGL-Coltivatori (SR)

Prima edizione dicembre 2001

© Copyright

Edizioni del Gal Val D'Anapo
Canicattini Bagni (SR) - via Principessa Iolanda, 51

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del libro
può essere riprodotta o diffusa con un mezzo
qualsiasi senza il permesso scritto dell'editore.

La collana “La città delle valli”

La collana “La città delle valli” è un’iniziativa culturale, promossa dal Gruppo di Azione Locale (GAL) Val d’Anapo, ed ha uno scopo preciso: condurre un’opera di sensibilizzazione per una coscienza e conoscenza storica del patrimonio storico, culturale ed ambientale del Comprensorio Val d’Anapo.

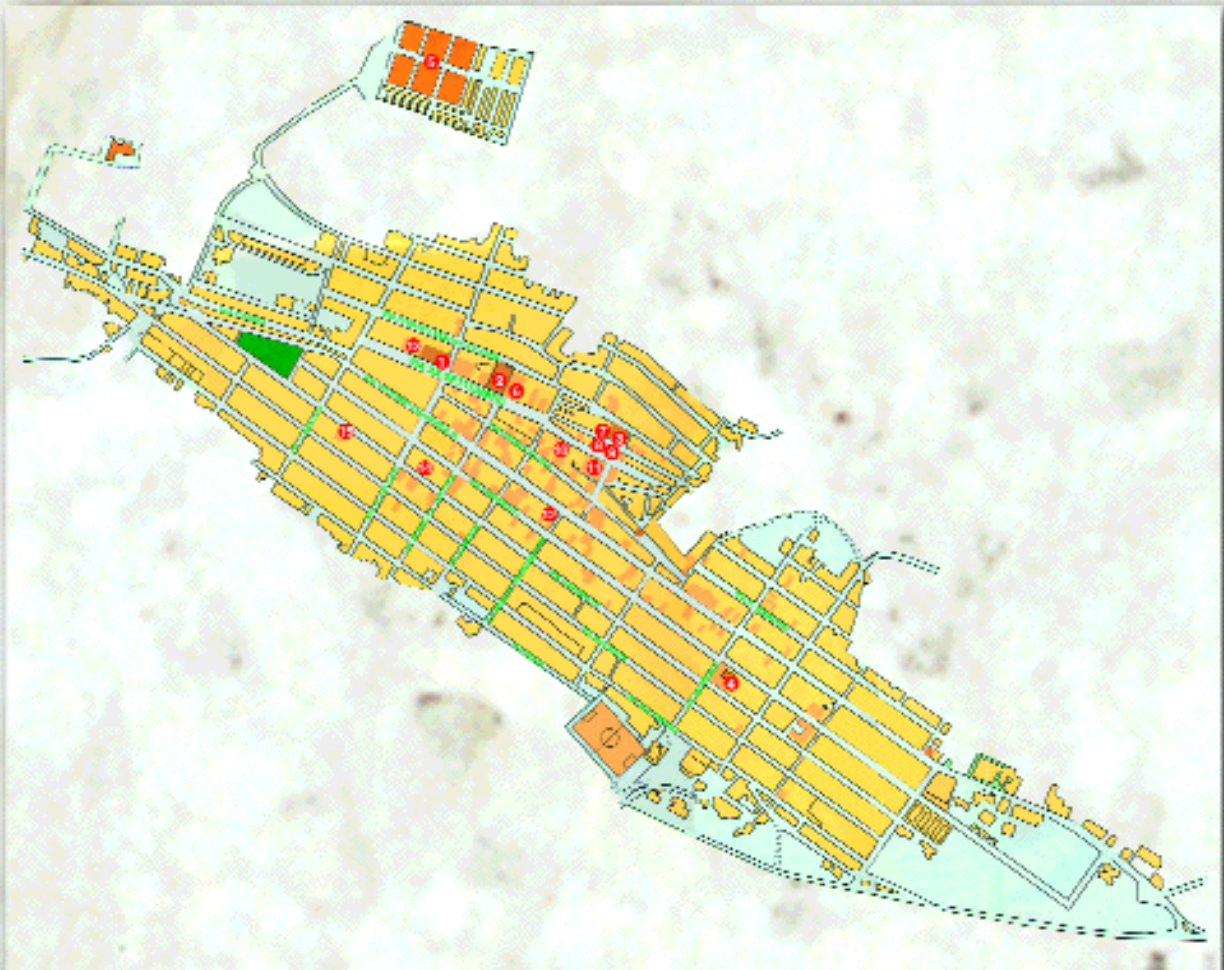
Le ragioni di una tale scelta stanno tutte nella consapevolezza che non è affatto scontato che gli abitanti di questo territorio (prima ancora dei visitatori esterni) siano pienamente coscienti sia delle sue straordinarie risorse culturali ed ambientali, sia delle opportunità che una corretta ed eco-compatibile valorizzazione e promozione di tale risorse può determinare sul piano dello sviluppo economico.

La perdita della memoria storica e la sua mancata o debole trasmissione alle nuove generazioni è uno dei motivi principali della progressiva perdita di identità. E ciò è un fattore preoccupante non solo perché può interrompere la crescita culturale e civile delle popolazioni ma perché le priva di un elemento decisivo che può fare da contraltare alla serialità e all’anonimato che caratterizza la nostra epoca. Senza un “riordino della memoria” è difficile riconoscersi e trovare un’identità specifica. E la memoria ha bisogno di simboli, di spazi deputati alla sua ricostruzione, di suoi luoghi. Ora questi luoghi della memoria non esistono di per sé, non sono dati in natura, una volta per tutte; essi esistono davvero, riprendono forma e significato solo in relazione alla “cura” che se ne ha. Gli studi, le memorie, le immagini, i documenti che sono pubblicati in questa collana vogliono proprio contribuire a ricostruire una mappa di questi “luoghi”, definendo così un “atlante” storico, culturale e antropologico del nostro territorio, da mettere a disposizione di tutti, con l’augurio che ognuno lo possa fare proprio. D’altronde quale passato ci potrebbe davvero interessare, se prima non lo abbiamo fatto diventare “il nostro”? Ecco allora che la storia del nostro comprensorio (dei suoi reperti, dei suoi manufatti artistici, dei suoi insediamenti umani, ma anche della sua sistemazione e messa a coltura, del susseguirsi delle sue vocazioni di produzione e di scambio) può diventare la molla per la ricostruzione del sentimento collettivo di appartenenza, di auto-stima, di auto-fiducia. L’identità culturale, quindi, come potente fattore di civiltà che definisce nuove “compatibilità”, nuovi bisogni collettivi e rafforza il “capitale sociale” necessario per un nuovo sviluppo qualitativo del nostro territorio.

Massimo Papa



Cartina degli edifici di interesse storico-artistico



1. Municipio (Palazzo Carpinteri Gozzo - sec. XX)
2. Chiesa Madre (sec. XX)
3. Chiesa delle Anime del Purgatorio (sec. XIX)
4. Chiesa di SS. Maria Ausiliatrice (sec. XIX)
5. Cimitero monumentale (sec. XX)
6. Palazzo Carpinteri (sec. XVIII)
7. Palazzo Cassarino (sec. XIX)
8. Casa Carpinteri (sec. XIX)
9. Palazzo Leone (sec. XIX)
10. Palazzo Cianci (sec. XX)
11. Palazzo Giansiracusa (sec. XIX)
12. Palazzo Papa (sec. XX)
13. Palazzo Messina (sec. XIX)
14. Palazzo Rizza (sec. XX)
15. Palazzo Formica (sec. XX)



*Genesi e sviluppo
della città*

Canicattini sorge sulle estreme propaggini dei monti Iblei a circa 20 km ad ovest di Siracusa. L'origine del nome, secondo alcuni studiosi, ha attinenze con la conformazione del terreno, secondo altri con le acque sorgive.¹ Proprio l'elemento acqua, presente in grande abbondanza in tutto il territorio di Canicattini, ha favorito la formazione di insediamenti rupestri le cui più antiche testimonianze risalgono al paleolitico superiore; del periodo greco sono invece gli avanzi di un acquedotto che, incavato lungo i costoni delle balze degli ex feudi Alfano e Bagni, portava le acque del fiume Cardinale da una parte dentro la città di Siracusa e dall'altra in contrada "Cavasecche", dove esisteva un villaggio siculo fiorente ancora in epoca bizantina la quale è anche quella maggiormente documentata. A giudicare dalle numerose necropoli siculo-bizantine sparse in tutto il territorio², non si può escludere che qualcuna si trovasse anche all'interno dell'attuale centro abitato, oggi non più visibile perché raggiunta e assorbita nel tempo dall'espansione edilizia. Ma se i dati fin qui emersi, insufficienti e lacunosi, non ci consentono di conoscere la condizione e il tessuto preurbano di Canicattini, abbiamo però notizia dell'esistenza di un "Casale Cannicattini", probabilmente avanzo di un agglomerato medievale³, menzionato nel diploma di fondazione del monastero di S. Maria dell'Arco di Noto del 1212⁴.

Di questo antico casale non è rimasta alcuna traccia; delle due torri che lo fiancheggiavano sopravvive presso il popolo appena la denominazione "via Torre" (oggi via Principessa Jolanda), a ricordo del luogo dove esse sorgevano. Le torri e il casale, lesionati dal violento sisma del 1848, furono demoliti per ampliare l'attigua Chiesa

Madre che, rimasta anch'essa gravemente danneggiata, venne ricostruita ex novo.⁵

Scarse sono anche le notizie sul feudo di Canicattini, soprattutto per quanto riguarda la sua origine. Da Bartolomeo Muscia sappiamo che esso era inserito nel censo baronale di Federico II d'Aragona e che nel 1296 era posseduto da dori Giovanni Migliotta obbligato come tanti altri baroni siciliani a prestare il servizio militare con due cavalli armati e mezzo⁶ ma nel contempo probabilmente ricompensato con un posto nel Parlamento siciliano. Dopo essere passato da un erede all'altro, nel 1413 il feudo venne acquistato da Perruccio Daniele, chirurgo di Noto, capostipite della nobile famiglia Daniele (o Danieli)⁷ la quale lo possedette fino alla fine della feudalità.

Prima della colonizzazione il feudo di Canicattini, per l'arretratezza dei metodi di coltura, non era sfruttato in modo adeguato alle sue potenzialità, sicché la sua struttura socio-economica non poteva essere che asfittica, essendo condizionata dall'esistenza di forme di economia chiusa senza alcuna comunicazione con l'esterno. Per rintracciarvi i primi segni di risveglio bisogna giungere al Seicento, un secolo che, come è noto, vide il baronaggio protagonista nella gestione dei feudi.

Il merito di avervi iniziato un processo di svecchiamento spetta al nobile spagnolo Alfonso d'Eredia dopo che nel 1604 ne divenne barone "maritali nomine" per aver sposato Lucia Daniele. Personaggio di spicco nella Siracusa della prima metà del Seicento, dotato di uno spirito aperto alle novità dei tempi, il d'Eredia si adoperò per apportarvi migliorie; in particolare affrontò il problema dell'approvvigionamento idrico, essendo

l'acqua elemento di fondamentale importanza nel processo di trasformazione di un territorio; con questo intento nel 1613 stipulò un contratto con Mauro Giarratana di Palazzolo il quale si obbligava ad incanalare l'acqua della fontana di "Giardinello" e a farla giungere all'abbeveratoio di Canicattini, utilizzando li cundutti vecchi, quelli, per intenderci, costruiti in epoca greca⁸; ma l'opera, non si sa per quale motivo, non venne portata a compimento. A riprenderla fu il successore del d'Eredia, Girolamo Daniele, che nel 1631 stipulò un nuovo contratto, della durata di nove anni, con Giuseppe Pisasale di Palazzolo. Questi oltre ad eseguire i lavori relativi all'incanalamento delle suddette acque aveva il compito di provvedere alla manutenzione ordinaria della conduttura per un compenso annuale di 14 onze che gli vennero corrisposte, in assenza del barone, da don Placido Formica affittuario del feudo⁹.

Risolto il problema dell'acqua Girolamo Daniele poteva pensare ad innovare il sistema della conduzione dei fondi introducendovi significative modifiche consone alla più progredita mentalità baronale. Infatti egli, utilizzando le possibilità che le leggi in vigore potevano offrirgli, si rivolse alla Deputazione del Regno per avere l'autorizzazione di poter concedere in gabella i terreni incolti dei suoi feudi, adibiti per lo più a pascoli, e di trasformarli in aree di produzione cerealicola; produzione orientata in modo particolare verso l'esportazione. Questa politica di investimento nell'agricoltura è continuata dal figlio Nicola, dopo che ne eredita la baronia; anch'egli infatti nel 1637 richiede ed ottiene la stessa autorizzazione, segno evidente che l'opera intrapresa dal padre si è rivelata vantaggiosa¹⁰.

Anche se permangono immutate le strutture

dell'organizzazione feudale, non si può ignorare che il rapporto, che questa generazione dei Daniele ha con la terra, è del tutto nuovo e in linea con le iniziative più avvertite della classe baronale dell'epoca che trova nella coltivazione del grano un'attività trainante e redditizia dato che la sua produzione scarseggia in tutto il bacino del Mediterraneo. In questo contesto economico Nicola Daniele ritiene conveniente destinare a coltivazione ampie superfici di terreni, fino ad allora non sfruttati, per accrescere il proprio reddito che nel 1636 è di 2913 onze¹¹.

Se non è possibile stabilire, mancando i documenti e le stime, quanto queste iniziative abbiano inciso sull'effettivo incremento dei prodotti agricoli, si può però ragionevolmente supporre che il feudo di Canicattini, nella prima metà del Seicento, presenta notevolmente corretti molti di quei fattori di arretratezza che ne avevano infrenato fino al quel momento lo sviluppo e che, soprattutto alla vigilia della colonizzazione, è animato dalla presenza di un numero consistente di gabelloti, inquilini, erbaggieri, massari e conduttori che con il loro proficuo lavoro ne Incrementano notevolmente la produttività.¹²

Se la presenza di tali forze lavorative è un'occasione propizia per il barone che vuole tentare la colonizzazione nella sua baronia, sono però altri i fattori che la possono favorire; nella fase di avvio, in particolare, giocano un ruolo decisivo le agevolazioni che l'accorto fondatore può offrire ai coloni, come la concessione di terreni a prezzi bassi, l'assegnazione di una casa a coloro che si dimostrano disposti a trasferirsi nella nuova terra, un significativo sostegno economico per i coloni più poveri finalizzato all'acquisto di sementi o di animali. Naturalmente necessaria è

anche la costruzione di vari edifici da adibire ad uffici di pubblica utilità; tra i quali una indiscutibile precedenza hanno il mulino, le carceri, i magazzini, la chiesa. Poiché il governo regio non interveniva mai con sussidi a favore della colonizzazione ed anzi rilasciava la *licentia populandi* dietro il pagamento di una tassa esosa, essa poteva essere affrontata solo dal barone che poteva disporre di grandi disponibilità finanziarie, condizione non sempre riscontrabile nella nobiltà della seconda metà del Seicento investita da una grave crisi economica.

Mario Daniele, divenuto barone di Canicattini per investitura del 10 gennaio 1669¹³, è consapevole di tutto questo e soprattutto di non avere le risorse finanziarie sufficienti; eppure egli è deciso a popolare il suo feudo. Gli esiti positivi registrati nella coltivazione delle terre dai suoi predecessori lo incoraggiano non solo a proseguirne l'opera ma anche a compiere il salto di qualità già felicemente sperimentato da tanti altri baroni: la colonizzazione intema; un sogno questo coltivato probabilmente fin da quando ha incominciato a ricoprire cariche pubbliche di grande prestigio come quelle di Capitano di Giustizia nel 1666¹⁴ e di Senatore negli anni 1672 e 1674¹⁵ a Siracusa, ma determinato a realizzarlo solo dopo che ha ottenuto l'investitura di Mastro Notaro della Regia Cancelleria di Palermo nel 1669¹⁶ dato che l'esercizio di questa carica lo mette in contatto con le più alte autorità dello Stato, sull'aiuto delle quali può ora maggiormente contare.

Dotato di una mentalità concreta, il Daniele tuttavia per non esporsi in caso di fallimento a seri rischi economici, si muove con cautela. Così prima di mettere mano all'imponente opera della colonizzazione, si assicura il possesso di certe

prerogative che se non gli danno la certezza del successo possono quanto meno farglielo sperare. Innanzitutto compra il "mero e misto imperio"¹⁷ privilegio che costituisce un richiamo efficace per gli abitanti dei centri demaniali vicini che vogliono trasferirsi nel suo feudo, in modo particolare per quelli che hanno debiti o carichi pendenti con la giustizia; costoro sotto la giurisdizione del Daniele possono ritenersi sicuri di godere dell'immunità di qualsiasi causa, lite, processo a loro carico nelle città di provenienza. Ottenuta la giurisdizione civile e criminale, comincia ad accogliere nelle sue terre operai e contadini ai quali si riserva di concedere al momento opportuno terre in enfiteusi; infatti non ne inizia le relative pratiche se non quando il numero di tali potenziali coloni è tale che lo rassicura sull'esito felice della colonizzazione. Ciò spiega il fatto che la sua prima richiesta, formulata in data 10 aprile 1679 e diretta al Tribunale del Real Patrimonio, riguarda la facoltà non di popolare ma di poter alienare le terre del feudo di Canicattini mediante contratti enfiteutici; facoltà che gli viene subito accordata con lettera del 19 dello stesso mese¹⁸.

Può apparire strano che il Daniele ricorra a contratti enfiteutici in un periodo in cui essi hanno perduto ogni valore dato che non garantiscono al concedente una rendita soddisfacente; infatti l'inflazione legata alla "rivoluzione dei prezzi" fa diventare rischiosa per i proprietari la concessione di terre a lunghissimo tempo, o addirittura perpetua, a canone fisso¹⁹.

Letta in questa chiave è di certo incomprensibile l'iniziativa del Daniele; ma non lo è se più correttamente la si inquadra nel suo progetto di colonizzazione. In questo senso l'enfiteusi acquista un suo preciso significato e di conseguenza si

giustifica in quanto corrisponde all'interesse economico del Daniele essendo di fatto l'unico contratto che può procurargli denaro contante che egli può destinare alle opere di infrastruttura. Così, stipulando contratti enfiteutici, egli non anticipa del suo, ma utilizza il denaro che ricava dalle terre concesse a censo; la colonizzazione così concepita diventa un investimento speculativo visto che, una volta riuscita, avrebbe potuto assicurargli proventi sicuramente più vantaggiosi di qualsiasi altra forma di contratto; detto in breve egli spera di incassare con le attività produttive della nuova "università" e con le imposizioni di tributi e balzelli, più di quanto perde con i contratti enfiteutici. D'altra parte il fatto che egli prudentemente attende il rilascio della "licentia populandi" prima di alienare le sue terre, è la prova evidente che il ricorso all'enfiteusi è finalizzato alla colonizzazione; se non avesse ottenuto la "licentia", di certo non avrebbe alienato le sue terre dato che la procedura per ottenere il privilegio di fondare un nuovo borgo non era così semplice come si può pensare e nemmeno scontata la risposta favorevole del Tribunale del Real Patrimonio, il cui parere era subordinato a quello dei Giurati dei luoghi vicini al feudo da popolare mediante le *Littere locis convicinis*.

Nel caso in specie poi il Daniele non poteva non essere molto cauto; egli infatti temeva che i Giurati di Noto, con i quali non correva buon sangue, negassero il loro assenso. Per questo motivo non è corvivo ad alienare le sue terre e aspetta prudentemente la risposta del Tribunale del Real Patrimonio il quale a sua volta scrive al Senato di Siracusa per sapere se il nuovo insediamento a Canicattini sia pregiudizievole agli interessi della città di Siracusa.



Il Tribunale del Real Patrimonio così operando voleva evitare che la fondazione del nuovo borgo danneggiasse Siracusa con la possibile emigrazione di popolazione da questa città verso la nuova terra feudale e che tale esodo potesse essere causa di liti per questioni di giurisdizione civile e criminale tra i due centri. Il Senato nella sua risposta fuga però ogni timore e rassicura il Real Patrimonio che l'eventuale insediamento abitativo a Canicattini distante 16 miglia avrebbe portato semmai grande beneficio a Siracusa in quanto a causa "della fabbricazione e popolazione di detta terra cesseriano furti che continuamente sortiscono in questi paesi lontano d'abitazioni e con più libertà si prattichiriano nel passaggio dei bordonari ed altri che portano robbia e vogliano commercio"²⁰. Identica richiesta viene inoltrata alla città di Noto che risponde pure favorevolmente. Acquisiti i pareri di Siracusa e di Noto il

Consiglio Patrimoniale può esprimere il suo nihil obstat in virtù del quale il Viceré emana il 21 luglio 1682 il decreto di concessione della licentia populandi a favore del Daniele previo pagamento, da parte di questi, di 140 onze²¹. Nella licentia, come era in uso, si fa una accurata descrizione dei luoghi e dei privilegi accordati al marchese; in particolare si legge che i "feudi di Bagni e di Canicattini sono fruttiferi, con molte acque e vigneti ed altre comodità necessarie alla vita umana e all'abitazione"; che il Daniele può fortificare il borgo con mura, torri ed altre cose necessarie e chiamarlo con il nome a lui gradito, imporre e percepire gabelle, dogane, baiulati, regalie ed altre come furono soliti avere gli altri baroni del regno, sperimentare e godere ogni modo di giurisdizione e infine istituire Castellano, Secreto, Capitano di Giustizia, Giurati ed altri Ufficiali.



Veduta panoramica di c.da "Cozzo Guardiole"

(a piè di pagina)

Ottenuta la licentia il marchese Daniele dà immediatamente inizio alla colonizzazione esigendo dai coloni una coltura razionale delle terre loro concesse perché non manchino nel feudo i prodotti essenziali.

Con tale iniziativa il Daniele partecipa a quella attività colonizzatrice che ha interessato il baronaggio siciliano tra la fine del XVI e la prima metà del sec. XVII, un periodo - come è noto - in cui si sviluppano con successo molti borghi in varie parti dell'isola e alcuni anche nel territorio siracusano, tra i quali Floridia fondato nel 1628 e Belvedere nel 1653. Inquadrato in questo contesto storico l'insediamento a Canicattini non presenta sostanziali novità rispetto ad altri, tranne nel fatto che esso è intrapreso quando il processo della colonizzazione in Sicilia è ormai in fase di esaurimento. Comunque sia le ragioni, almeno quelle ufficiali, che spingono il Daniele a popo-

lare la sua baronia sono contenute nella supplica che invia al Viceré; in essa fa rilevare che la sua opera ha carattere prettamente sociale in quanto nella baronia di Canicattini "si possono stanziare li arbitriati ed attendere con più facilità alla coltura la quale per esser soggetta a moltissimi furti, latrocinii, e roberie di bestiame et altri, sole per lo più restar inculta"²².

Le motivazioni che adduce il Daniele sono ineccepibili; la situazione economico-sociale dei primi decenni del Seicento, durante i quali la carestia ha colpito anche la popolazione del siracusano, è estremamente grave. D'altra parte mancando dei bisogni primari, la gente per non morire di fame si dava al brigantaggio oppure, presentandosi l'occasione, non esitava a trasferirsi laddove poteva contare su migliori condizioni di vita, in modo particolare nei borghi di nuova fondazione. Ma la colonizzazione non è solo la rispo-



sta del baronaggio alla piaga sociale della miseria, la quale a sua volta è causa di latrocini e di scelleratezze²³; essa è innanzitutto il frutto di un chiaro progetto politico ed economico del barone. Se dunque sono innegabili i benefici effetti della colonizzazione su tante famiglie contadine che nell'accesso alla proprietà e allo sfruttamento di piccole porzioni di terre trovano i mezzi di sussistenza, è anche vero che essa è "funzionale alla crescita e al consolidamento degli interessi economici e sociali del ceto feudale"²⁴. vale a dire, è un mezzo per il barone per estendere la sua potenza, accrescere il numero dei vassalli e riscuotere tutti quei tributi così minuziosamente elencati nella *licentia populandi*. In altri termini le terre concesse a censo danno "al feudatario la garanzia e una sorta di assicurazione della presenza 'in loco' della forza-lavoro indispensabile alla messa a coltura e alla valorizzazione delle terre dello 'stato' da colonizzare, mentre la concessione degli 'anticipi' e 'soccorsi' garantisce, "attraverso i meccanismi del credito agricolo, al feudatario o al suo gabello il controllo di una parte assai rilevante della produzione, senza alcun intervento diretto nella produzione stessa"²⁵. Ottenere questi vantaggi è lo scopo cui mira il Daniele dato che, pur potendo concedere ad enfiteusi le sue terre fin dal 19 aprile del 1679, a seguito della deliberazione del Tribunale del Real Patrimonio²⁶, preferisce - come si è detto - temporeggiare e attendere la *licentia populandi*. Ma non trascorre un anno dal rilascio di detta *licentia* che egli già è in piena attività nell'alienare le sue terre; infatti i primi e più numerosi contratti che stipula con gli enfiteuti sono degli inizi del 1683. Ciò sta a dimostrare che il Daniele può contare su molta gente presente nel feudo e dis-

ponibile a prendere a censo le terre.

Le prime persone che dal feudo Bagni vengono fatte trasferire in quello di Canicattini sono i terraggeri²⁷ che diventano così enfiteuti, i quali per contratto hanno l'obbligo di abitare con le loro famiglie nel feudo di Canicattini dove possono aspirare ad avere in concessione dal barone anche una casa.

Non appena la colonizzazione comincia a prendere consistenza il Daniele si pone il problema del nome da dare al borgo, se già non se l'era posto, dato che non ha alcuna esitazione a chiamarlo Bagni. E Bagni (o Vagni) è indicato dall'Amico, dal Villabianca e dai documenti della Curia arcivescovile di Siracusa a partire dalla fine del Seicento. Mi sembra utile aggiungere che nel Settecento il piccolo borgo è indicato con il doppio nome Bagni Canicattini e che tale denominazione è rimasta fino alla seconda metà dell'Ottocento quando inspiegabilmente i due nomi vengono invertiti dando così preferenza a Canicattini piuttosto che a Bagni; una preferenza che comunque si è dimostrata valida se a tutt'oggi resiste.

Ci si può tuttavia chiedere perché il Daniele lo abbia chiamato Bagni e non Canicattini. A questa legittima domanda il can. Sebastiano Ajello, studioso locale, ha ritenuto di dare una plausibile risposta quando ha affermato che il Daniele, essendo stato insignito del titolo di marchese solo sul feudo Bagni, volle dare il nome al villaggio utilizzando il titolo del suo marchesato²⁸. Le cose però stanno diversamente. La denominazione di un villaggio è solo apparentemente insignificante; in realtà è di primaria importanza perché strettamente legata ai privilegi giurisdizionali concessi con la *licentia populandi*; privilegi che il fon-

datore poteva avere solo se provava che il borgo da lui popolato fosse interamente di nuova fondazione. In ottemperanza a tale norma il Daniele fece credere che il suo borgo fosse nuovo perché ubicato nel feudo Bagni; cosa che invece non avrebbe potuto dimostrare se l'avesse chiamato Canicattini, dove invece preesisteva ah antiquo un insediamento rurale. Così, chiamandolo Bagni, come d'altra parte è indicato nel privilegio del titolo di marchese, ma incrementando di fatto la popolazione nel feudo di Canicattini, il Daniele poté dimostrare che egli aveva fondato un nuovo borgo. Naturalmente tutto questo poteva avvenire con la compiacenza delle autorità le quali talvolta suggerivano perfino le forme da seguire, come appunto in questo caso; infatti nel real decreto, con il quale nel 1680 il Daniele è insignito del titolo di marchese, si legge che il re gli dà la facoltà dictum feudum rusticum delli Bagni populandi aut in aliud populationem trasferendi²⁹. È appunto la possibilità di trasferire la popolazione nel feudo di Canicattini, che il Daniele non si lascia sfuggire.

D'altra parte colonizzare Canicattini piuttosto che il feudo Bagni è per il marchese una scelta obbligata, non foss'altro perché come si è detto, esso è servito da sorgenti di acqua, che costituiscono pur sempre una importante risorsa economica. Ma anche per altri motivi, quali la vicinanza del fiume Cardinale, le caratteristiche morfologiche del terreno che permettono la realizzazione di un tessuto urbanistico a scacchiera, la facilità di comunicazione con i centri vicini, Palazzolo, Noto, Siracusa, con i quali già esistevano scambi commerciali, e infine la presenza in loco di rocce calcaree da cui estrarre il materiale necessario per la costruzione delle case; a tut-

t'oggi a ridosso dell'abitato, dalla parte di ovest, la zona denominata "Pirrerì" porta i segni dello sbancamento del periodo della colonizzazione, come pure di quello successivo che giunge fino alla prima metà del Novecento.

In considerazione di quanto detto è logico concludere essere il 21 luglio 1682 la data ufficiale della fondazione di Canicattini. Tuttavia se si tiene conto che prima del rilascio nella licentia populandi c'era già un insediamento e che la nuova costruzione venne ad inglobare la struttura urbana preesistente, dobbiamo retrodatare di molto l'effettiva origine di Canicattini e farla risalire con molta probabilità al basso medioevo se non addirittura all'epoca bizantina, data la presenza, vicino l'abitato, di numerose necropoli del periodo tardo-antico. Non è raro nel Seicento imbattersi in centri vecchi fatti passare per nuovi, fenomeno che ha determinato in molti di essi "una continuità storica dell'insediamento"³⁰. Certo non è facile stabilire, per quanto riguarda Canicattini, il primo e più antico nucleo abitativo o la natura dell'aggregazione attorno alla torre la cui costruzione aveva lo scopo di rendere sicura la zona dalle incursioni di briganti; è però del tutto evidente che il Daniele non fonda un nuovo borgo ma ristrutturava, come meglio può, quello vecchio. Del resto il fatto che egli non abbia stipulato contratti per la costruzione di magazzini, carceri, castelli ed edifici vari, fa pensare che ne poteva fare a meno in quanto poteva utilizzare o riadattare quelli già esistenti. Poiché inoltre un borgo per dirsi nuovo doveva essere costruito "in una località completamente disabitata"³¹, condizione insostenibile per Canicattini, Mario Daniele più che il fondatore di Canicattini ne è il rifondatore, dato che amplia l'insediamento che gravita



Chiesa delle Anime del Purgatorio

1700

attorno alla chiesa di S. Nicola (oggi delle Anime Sante); l'esistenza di questa chiesa anteriore alla colonizzazione è dunque un'ulteriore prova della presenza di un nucleo abitativo antico³², come anche il fatto che gli appezzamenti di terreno che sono dati in enfiteusi si trovano per lo più adiacenti al centro abitato³³ proprio perché facilmente raggiungibili dai coloni. Va da sé che, in ogni caso, il ruolo svolto dal Daniele è di grande rilevanza, anche perché se la colonizzazione ha avuto successo il merito spetta a lui che ha avuto la capacità durante la prima fase di ripopolamento di trattenere i coloni che già dimoravano nel feudo e soprattutto di non scoraggiare quelli che vi si volevano trasferire. Egli infatti ha l'accortezza di dotare il borgo dei servizi essenziali e primo fra tutti quello dell'assistenza sanitaria stipulando un contratto con l'aromatario Domenico Gulizia di Siracusa il quale "si obbliga ad aprire la sua aromataria a servizio degli abitanti di questa terra per tutto il corso della sua vita"; per questo servizio il Daniele gli corrisponde "12 onze per ogni anno" e gli assegna anche "due case congiunte e collaterali e la bottega per ammarci detta aromataria"³⁴.

Tra le altre opere che realizza con tempestività figurano il mulino³⁵ e la Chiesa Madre: il primo sollevava gli abitanti dal fastidioso ed estenuante viaggio a Cassaro dove erano costretti a recarsi per molire il frumento; la Chiesa, che risulta aperta alle sacre funzioni fin dallo giugno 1683³⁶, aveva lo scopo di consentire agli enfiteuti di professare il loro credo religioso ma anche di sopperire alle necessità di carattere civile della popolazione, come registrazioni di nascite, di matrimoni, di morti.

Questi registri tornerebbero molto utili per

ricostruire il movimento della popolazione nei primi anni del borgo; purtroppo, non si sa come, sono andati distrutti; il registro più antico, quello dei battesimi, che è giunto fino a noi, inizia con l'anno 1731. Per i battesimi che vanno dal 1700 al 1724 si ha un elenco molto approssimativo e per di più basato su testimonianze orali raccolte dal parroco del tempo, Alfio Taormina³⁷. Si sa tuttavia che nel 1689 gli abitanti del borgo sono circa 300³⁸ e che dal 1700 al 1721 si sono avute 100 nascite. Nel 1714 Canicattini raggiunge 540 abitanti che saliranno a 1254 nel 1748³⁹. Dal 1736 al 1800 furono registrati 4333 battesimi⁴⁰ a fronte dei 3287 decessi che si ebbero nello stesso arco di tempo⁴¹. Questi dati stanno ad indicare che per tutto il Settecento la popolazione di Canicattini è in costante aumento; fenomeno che non poteva non essere accompagnato da un corrispondente processo di sviluppo produttivo sia pur nel quadro di un lento sviluppo economico.

Del periodo della colonizzazione non abbiamo una ricca documentazione; ciò non consente di tracciare un quadro esauriente delle condizioni socio-economiche della prima generazione di persone che abita il borgo. Gli unici documenti di cui disponiamo allo stato attuale sono alcuni contratti enfiteutici dai quali risulta che i colonizzatori provenivano da Cassaro, Ferla, Palazzolo, Siracusa. A qualcuno di essi il Daniele non manca di dare, un sostegno consistente, come l'anticipo della semente per la coltivazione del frumento o l'assegnazione di una casa. A tutti promette il suo aiuto. Pretende però che il censo del 7% fissato sul valore delle terre concesse gli sia corrisposto in denaro il primo settembre di ogni anno. Gli enfiteuti da parte loro sono obbligati ad abitare nel feudo; obbligo che rimarrà fino all'a-

bolizione della feudalità visto che in diversi atti ricognitori del 1806 si legge che gli enfiteuti sono tenuti a soggiornare a Canicattini e che il marchese può riprendersi i terreni degli inadempienti⁴².

Tra le migliorie che i coloni devono apportare alle terre la coltivazione della vite occupa il primo posto; in ogni contratto viene scrupolosamente indicato il numero di viti che i coloni ogni anno sono obbligati a piantare. Grandi distese di terre, destinate in passato a pascolo, vengono a subire la riconversione di coltura incoraggiata dalle stesse autorità spagnole, attente a vigilare sui governanti perché non facciano mancare sul mercato il vino. D'altra parte è questo il periodo in cui la produzione dell'uva e il commercio del vino diventano la principale fonte di guadagno della nobiltà. De Paillerolles in una memoria, che invia nel 1675 al ministro francese Pomponne, fa

notare che "les revenus de cette noblesse la consistent en vins"⁴³. Quello che il De Paillerolles diceva della noblesse siracusana può valere anche per il barone di Canicattini dal momento che in circa 40 salme di terreno concesse in enfiteusi (riferibili ai contratti fin qui rinvenuti) fa piantare 65000 viti. Si può, quindi, a ragione, parlare di coltivazione intensiva in grado di mettere in movimento un'attività di produzione e di commercializzazione di vino di tutto rispetto per quei tempi. Infatti se si considera che mille piante possono produrre dai 4 ai 10 ettolitri di vino, si può avere un'idea del volume di affari che ruotava attorno a tale coltivazione.

Questo costante sviluppo delle attività economiche pone il borgo in una condizione di rapida crescita demografica. Fenomeno mai ignorato dalla Chiesa avendo essa sempre a cuore la cura delle anime. È significativo, in questo senso, il



fatto che il Vescovo di Siracusa Asdrubale Termini includa Bagni nelle visite pastorali che nel 1697 effettuò in tutta la diocesi. Nella sua relazione, in verità piuttosto sintetica, scritta a conclusione della visita, il Vescovo parla della chiesa "S. Maria degli Angeli" e di due altari che in essa si trovano: uno dei SS Tre Magi e l'altro del Crocifisso, ma non fa alcun accenno a problemi specifici del borgo o a danni provocati dal terremoto di quattro anni prima⁴⁴; la cosa appare sorprendente dal momento che anche qui si erano avuti gli effetti disastrosi del terribile sisma, come riferisce il Mongitore, il quale comprende Bagni tra le terre che "restarono desolate"⁴⁵.

I primi anni della colonizzazione non sono stati di certo facili per il Daniele e nemmeno per i coloni sia per le difficoltà oggettive cui andarono inevitabilmente incontro l'uno e gli altri, sia per le continue e gravi frizioni che si vennero a

determinare tra il Daniele e la città di Noto. A dire il vero questi contrasti risalivano ad un tempo anteriore alla colonizzazione e più precisamente all'epoca in cui il Daniele aveva comprato il mero e misto imperio. I giurati di Noto infatti gliene contestarono la validità per non perdere certi diritti sui feudi del Daniele; questi a sua volta fu costretto a rivolgersi alle autorità di Palermo per avere giustizia. Per dirimere la contesa intervenne il Principe Leone che ordinò ai giurati di Noto di riconoscere e di osservare il contratto sopra la vendita del mero e misto imperio del Daniele⁴⁶. Non passa però molto tempo che i contrasti riemergono con maggiore virulenza. In un esposto del 6 ottobre 1679 inviato al viceré, il Daniele lamenta che "più volte indebitamente sono stati vessati li massari, gabelloti, erbaggieri e inquilini dagli ufficiali di Noto, i quali sotto il pretesto di volere le terze parti di frumento, orzo, legumi



ed altri prodotti in detta baronia per servizio di detta città di Noto, e sotto altro pretesto di volere esigere gabelle di detto prodotto, anno (sic) indebitamente processo in detta baronia contro li detti massari, gabelloti erbaggieri e inquilini e loro animali e robbe espignorate⁷⁴⁷.

Il viceré con lettera dell' 8 luglio 1680 richiama gli ufficiali di Noto al rispetto delle leggi intimando loro che "per nessuna causa, pretesto, quesito colore e specialmente per dette terze parti e gabelle non vogliano ne debbano procedere" contro il Daniele e massari, gabelloti, conduttori, inquilini, erbaggieri ed altri⁴⁸. Ma anche questo appello cade nel vuoto. Per i Giurati di Noto ogni occasione è buona per tormentare il Daniele il quale ha così buoni motivi per considerarli suoi personali nemici. Probabilmente i giurati di Noto, così operando, sperano di scoraggiare i coloni a trasferirsi nel feudo di Canicattini.

Esasperato da tanti litigi il Daniele, sfruttando abilmente le sue conoscenze politiche, fa dichiarare dalla Deputazione del Regno, con provvedimento del 10 ottobre 1690, i suoi feudi nullius territorii, cioè indipendenti e quindi non soggetti ad alcun tributo. In questo modo piuttosto che pagare le terzi parti alla città di Noto egli preferisce rendersi indipendente e versare al fisco le regie tande, i donativi ordinari e straordinari e tutte le altre imposte applicate alle Università⁴⁹. Ma Noto non vuole sentire ragioni, ancora per tutto il Settecento pretende la riscossione delle terze parti, di balzelli e dei diritti di macina; ne nascono liti, ricorsi e contestazioni⁵⁰. L'abolizione della feudalità non attenua il clima di contrasti che anzi diventa sempre più vivace dopo lo scioglimento dei diritti promiscui.

Con l'autonomia amministrativa del 1827 al Comune di Canicattini viene assegnato un terri-



Casa ex feudo Ganziria
(a piè di pagina)

torio estremamente esiguo, appena 13,62 kmq. A seguito di vivaci proteste, di ricorsi e di azioni giudiziarie, l'esito delle vertenze sui diritti promiscui, nella seconda metà dell'Ottocento, apporta al territorio comunale soltanto un modestissimo ampliamento; infatti non vengono assegnate le terre in passato soggette agli usi civici come gli ex feudi di Stallaini, Alfano, Bibbia, Monasteri, Cavadonna, Cavasecca, Contessa, Olivella, Cardinale. Talché, allo stato attuale, il territorio di Canicattini risulta di appena 15,11 kmq⁵¹.

Gli errori commessi in passato hanno prodotto effetti nocivi in tempi vicini a noi. Nel corso del Novecento il paese si è ingrandito, ma si è trovato come soffocato dal territorio di Noto i cui confini in alcuni punti sfiorano le ultime case dell'abitato; così zone che per Canicattini potrebbero essere considerate di immediata espansione edi-

lizia e quindi di vitale importanza per la sua economia, per Noto sono invece periferiche ed agricole. L'ambivalente posizione in cui tali zone si sono venute a trovare ha fatto sì che, in assenza di un regolare piano edilizio, sono sorte in esse costruzioni prive di ogni sia pur minimo criterio urbanistico, quando non hanno deturpato l'ambiente. Da qui l'aspirazione del Comune di Canicattini ad un ampliamento del territorio, sia verso Noto che verso Siracusa, per quanto riguarda il versante est, dove si è registrato lo stesso fenomeno.



Note

1. M. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, 1880, p. 96; C. Avolio, *Di alcuni sostantivi locali del siciliano*, in *Arch. Stor. Siciliano*, A, XIII (1889) pp. 371 e 391; S. AJELLO, *Canicattini Bagni*, Palermo, 1907, pp. 23-24, rifacendosi all'autorità del Fazello e dell' Avolio, fa derivare "Canicattini" dall'arabo Yhan o Ayn: "fontana" e dal latino neatinum o netinum: "netino", vale a dire "fontana che scorre nel territorio di Noto". Per G. Sacco "Canicattini" è la trascrizione dell'arabo "Khandaq at-in": "fossato del fango": cfr. L'arabo nel dialetto siculo in I. Scaturro, *Storia della città di Sciacca*, 1933, vol. II, p. 195. Cfr. anche: F. G. Arezzo, *Sicilia*, Palermo 1950, pp. 203-204; S. Gerbino, *Questa è la Sicilia*, Canicattini, in *La Sicilia*, 30-12-1954; V. Ficara, *Divagazioni etimologiche intorno al nome di Canicattini*, in *Il Miraggio*, Floridia 28-9-1978.
2. Recentemente, durante i lavori di rifacimento del manto stradale di via Canale, dentro il perimetro urbano, è venuta alla luce un piccolo ipogeo paleocristiano. Cfr. L. Valvo, *Una grotta due tombe*, in *La Sicilia*, 31-1-1998. Per il periodo che va dal paleolitico al bizantino cfr. L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1982, pp. 70-72; G. Agnello, *Argenterie e bronzi*, Siracusa, 1948; ID. *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze, 1952, pp. 205-220 passim e 272; S. Carpinteri, *Canicattini Cristiana*, Tesi di laurea, Univ. degli Studi di Catania, A. Acc. 1955-56; *La Nostra Scuola*, mensile della Scuola Media di Canicattini (s.d. ma primi anni sessanta); E. G. Picone, *Contributi per la topografia archeologica del Siracusano*, in *Arch. Star. Siracusano*, N.S. II (1972-73), pp. 72-74; A. Messina, *Le Chiese rupestri del siracusano*, Palermo 1979, pp. 136-138. Utili sono anche le notizie che fornisce Tommaso Fazello, *De rebus siculis decades duae*, Palermo 1558, p. 94: *Sed etiam fluvii Cardinalis hodie appellati 18 p.m. ab urbe distantis, qui in valle Yhannicatin sarracenice dicta totus mire absorbetur, aquae in agros Syracusanos per quodam ductus 12 p.m. in rupe excisos, et ponte etiam ad id extructo, quorum adhuc clarissima visuntur manumenta, antiquitus procurrebant; più avanti a p.* 116 così parla della contrada Bagni: *Huic quod tria ibi sunt distincta magnificentissimae, e/egantissimaeque; structurae balnea, a balneis nomen obvenit. Quorum duo semiruta, tertium prorsus inlegrum adhuc cernitur, opus sane regium, et cuicumque Romano non impar.*
3. Sul significato di 'casale' cfr. L. Genuardi, *Terre comuni ed usi civici in Sicilia prima dell'abolizione della feudalità*, in *Documenti per servire alla Storia di Sicilia*, Soc. per la Storia Patria, PA, 1911, vol. VII pp. 17-18. M. Aymard-H. Bresc, *Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna*, 1100-1800, in *Quaderni storici*, A. VIII fasc. III (1973) n. 24, pp. 946-952.
4. Rocco Pirri, *Sicilia Sacra Disquisitionibus et notitiis illustrata*, II, Palermo 1733, p. 1312.
5. Il parroco della Chiesa Madre, Sebastiano Uccello, il 13 gennaio 1848 così scriveva al vescovo: "Nella chiesa madre si osservano meno aperture, ma per l'antica costruzione e per i cattivi materiali minaccia rovina, che se non fosse sostenuta nei lati dalle due torri e dal palazzo baronale sarebbe a suolo"; cito da P. Magnano, *La Parrocchia Maria Ausiliatrice di Canicattini Bagni*, dattiloscritto, p. 3. Sulle vicende della costruzione della Chiesa Madre cfr. V. Ficara, *La Chiesa Madre ieri e oggi*, in *Cammino*, 24-3-1985.
6. B. Muscia, *Sicilia nobilis*, Roma 1692, p. 5.
7. I coniugi Giovanni De Castello e Allegranza De Ala vendettero per 404 onze il feudo a Perruccio Daniele. L'atto fu rogato il 18 ottobre 1413 dal notaio Lorenzo Noto di Catania. Il documento relativo all'investitura di Pirruccio Daniele si trova presso l'Arch. di Stato di Palermo (ASP), Real Cancelleria Reg. 93, f. 359-374. Sulla famiglia Daniele cfr. G.L. Barberi, *I Capibrevi*, vol., IV, fasc. II Palermo 1879, pp. 110-111. S. Martino De Spuches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, Palermo, 1924, vol. II, p. 221. G. De Maio, *Cenni genealogici della nobile casa dei Daniele*, Caserta, s.d. (ma 1928); V. Ficara, *Storia del feudo*, in *La Voce di Canicattini*, giugno 1994, settembre 1994, marzo 1995. B. D' Aragone, *Xiridia dilecta*, Floridia 1996, pp. 21-26.

8. Archivio di Stato di Siracusa (ASS), Notaio Antonino Pisano, vol. 9007, contratto dell'11 febbraio 1613, c. 148 v.: Mauro Giarratana di Palazzolo si obbliga ad Alfonso d'Eredia, barone del feudo di Canicattini di portarci l'acqua della fontana di Giardinello ...e detta acqua farcela andare a li cundutti vecchi undi che ditta acqua era solita andarci in sino alla saia di l'acqua che va alla biviritura di Canicattini et arrivata che sarà ditta acqua in ditta saia ditto Mauro sia obbligato con l'altra acqua di ditta saia a tutti spisi di detto Mauro... portarla a la ditta abbiviratura di Canicattini... I "cundutti vecchi" di cui si parla nel contratto erano stati costruiti in epoca greca per portare l'acqua fino a Siracusa. Cfr. anche S. Ajello, *Canicattini Bagni*, cit., p. 62; ID. Don Salvatore Carpinteri, Siracusa, 1925, pp. 21-22. Sul ruolo svolto da Alfonso d'Heredia a Siracusa cfr. S. Russo, Vincenzo Mirabella e il suo tempo, in *Arch. Stor. Siracusano*, S. III, XI (1997), pp.17-18.

9. ASS, Notaio Paolo Burgiuffi, vol. 9084, contratto del 23 marzo 1631: Giuseppe Pisasale di Palazzolo si obbliga a don Giuseppe Daniele a fare andare l'acqua della testa dell'acqua del fego di Canicattini et quella portare nella biviratura di detto fego e tenere limpidi e netti li cundutti per dove passa ditta acqua ... per il tempo di anni nove... ditti Daniele e Diamanti ci habbiano di dare la stanza dove sole habitare l'acqualoro chiamata lo torriglionello nello baglio della torre di ditto fegha...

10. ASS, Notaio Domenico Presterà, vol. 10997 c. 309.
11. ASP, Rivelo di Nicola Daniele anno 1636, Tribunale del Real Patrimonio, Riveli della città di Siracusa vol. 2641, 1° incartamento, cc. 361 r.ev., 362 r.ev.

12. ASS, Fondo Gesuiti, b. 107, p. 517, Esposto del 6 ottobre 1679 del Marchese Mario Daniele.

13. ASP, Protonotaro del Regno, reg. 638, f. 460-461.

14. ASP Camera Reginale, busta n. 25 cc 105- 106 rv. Privilegio di Capitano di Siracusa rilasciato il 3 aprile 1666.

15. Nella patente di Marchese rilasciata al Daniele si fa riferimento alle sue cariche di Senatore e di

Capitano di Giustizia della città di Siracusa: cfr. ASP, Real Cancelleria vol. 420, pp99-101. Cfr. anche ASS, Atti del Senato lettere 1674-1682 vol. 75, p. 95v.

16. Il Daniele ottenne la carica di Mastro Notaro in virtù dell'atto matrimoniale rogato dal notaio Carlo Catania il 21.12.1665. Il matrimonio con Anna Pallavicino, che apparteneva ad una famiglia dell'alta nobiltà palermitana, rafforzò la sua posizione nelle file dell'aristocrazia. Come è noto i matrimoni spesso erano dettati da convenienza economica e prestigio sociale cfr. T. Davies, *Famiglie feudali siciliane patrimoni red - diti investimenti*, Caltanissetta, 1985, p. 37. Nel suddetto atto don Pietro Maria Pallavicino, padre di Anna Maria, dichiarava di aver comprato per duemila scudi per sé o per persona da nominare la suddetta carica di Mastro Notaro. Essa però fu conferita al principe di Campofranco, cfr. ASP, Real Cancelleria, b. n. 753. Mario Daniele ne reclamò l'investitura che poté ottenere soltanto nel 1669, cfr. ASP, Real Cancelleria, b. n. 755, cc. 123-124. Nel 1714 Mario Daniele risulta ancora Mastro Notaro della Cancelleria: cfr. ms. conservato presso l'Arch. di Stato di Torino, Patrimonio e Finanze, 7° categoria, 2° inventario, marzo, n. 4. Per la ricostruzione della vicenda è di grande importanza la documentazione esistente presso l'Archivo General de Simancas, Legajo 1414 antiguo: Papeles tocantes al Oficio de Maestro Notario de la Chancelleria de Don Mario Danieli; y futura de Don Juan de la fuente. Sul ruolo del Protonotaro e del Mastro-Notaro cfr. D. Orlando, *Il feudalesimo in Sicilia*, Palermo, 1847, p. 237: C. Valenti, *Ricchezza e povertà in Sicilia nel secondo Settecento*, Palermo, 1983, p. 65, n. 1.

17. Mario Daniele comprò il mero e misto imperio sopra la baronia di Canicattini il 2 ottobre 1673 presso il notaio Pietro Gulizia di Siracusa il quale lo ratificò il 14 dello stesso mese. Poiché il volume del Gulizia, dove l'atto fu redatto, è andato perduto, è possibile leggerne il testo integrale nell'Esecutoria di contratto depositato in ASP, Real Cancelleria, b. 766, cc. 30 e 31. L'atto fu registrato anche presso il Senato di Siracusa cfr. ASS, Atti del Senato, Lettere, vol. 74

(1665-1674) p. 211.

18. ASS, Lettera di Mario Daniele del 17 aprile 1679, in *Atti del Senato, Lettere, 1674-1682*, vol. 75, pp. 64-65.

19. G. Giorgetti, *Contadini e proprietari nell' Italia moderna*, Torino, p.99.

20. ASS, *Atti del Senato, Lettere (1674-1682)* vol. 75, p. 181. Nella lotta contro il brigantaggio le città demaniali erano liete di vedere emigrare verso i centri di nuova fondazione cittadini indigenti e indebitati che, dati i tempi di penuria, non erano in grado di sfamare. Cfr. T. Davies, *La colonizzazione della Sicilia nella prima età moderna*, in *Storia d'Italia. Annali*, Torino, 1985, vol. 8, p. 450.

21. ASP, Real Cancelleria, b. 779 cc. 207-212 r. e v. Altra copia della licentia populandi con lievi varianti si trova presso la Conservatoria del Registro, Reg. 423, cc. 236-239 r. e v. Per dovere di completezza bibliografica si fa notare che Vito Amico, nelle *Criticis animadversionibus ad De rebus siculis del Fazello*, Catania 1749, p. 464, pone nel 1680 la fondazione di Bagni: *Novi nominis oppidula Balnea et Floridia, illud quidem in agro Candicattino anno MDCXXC ortum habuit ac titulo Marchionatus insignitum ad Daniele pertinet. Spectantur ibi veterum sepulcra, aliaque priscae aetatis vestigia et aquaeductus adhuc extat in saxo excisus, quae eodem in loco ex Syracusanis pagis aliquem stetit olim satis innuunt. L'Amico fu indotto ad affermare ciò probabilmente dal fatto che proprio in quell'anno il Daniele aveva ricevuto il titolo di Marchese.*

22. ASS, *Atti del Senato, Lettere, anni 1674- 1682* vol. 75, pp. 180-181.

23. S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, vol. II, 1879, pp. 188-189. Sulle condizioni sociali dell'epoca cfr. L. Lombardo, *La ribellione di Palazzolo del 1677*. in *Laboratorio*, n. 10-11, (1983), pp. 168-171.

24. M. Verga, *Il settecento del baronaggio*, in AA.VV., *Élites e potere in Sicilia*, Roma 1995, p. 95.

25. F. Benigno, *Vecchio e nuovo nella Sicilia del Seicento: il ruolo della colonizzazione feudale*, in *Studi*

Storici, n. I (1986), p. 102. Cfr. pure M. Verga, *La Sicilia dei grani*, Firenze 1993, pp. 55-56. G. Giorgetti, cit., p. 101.

26. ASP, Tribunale del Real Patrimonio, b. n. 2090. In seguito alla richiesta fatta il 17 aprile 1679 dal barone Mario Daniele, il Tribunale del R.P., il giorno 19 aprile 1679 delibera di concedere a Mario Daniele e ai suoi successori licenza e facoltà di concedere ad enfiteusi la baronia di Canicattini e di Bagni allo scopo di piantare vigne, giardini, seminato ed altro; la concessione doveva essere stipulata mediante atto pubblico.

27. ASS. Cfr. i contratti del Notaio Falbo Filippo vol. 11359 del 19 settembre 1683. Tali atti sono stati studiati da L. Messina; *Contratti agrari del notaio siracusano Falbo Filippo (1668-1685)*, Tesi di laurea, Univ. di Catania, anno acc. 1976-77.

28. S. Ajello, *Canicattini Bagni*, cit., pp. 26-27.

29. ASP, Real Cancelleria, vol. 420 pp. 99-101.

30. M. Giuffrè, *Città nuove di Sicilia*, Palermo, 1979, p. 18. D'aragona, *Xiridia Dilecta*, cit., pp. 46-47.

31. D. Li Gresti, *Sicilia moderna: Le città e gli uomini*, Napoli, p. 82.

32. ASS, Notaio Jacopo Scannavino, voi. 11195 c. 31. In questo contratto si legge che il sac. De Habita procuratore del Marchese concede a censo enfiteutico a Francesco Lentini di Siracusa la "chiusa di terra chiamata Lo Cugno della chiusa,, confinante con la Chiesa di S. Nicola e dall'altra con la cava chiamata di Alfano e dall'altra parte con il vallone di S. Nicola ed altri confini". Il contratto quindi attesta che la Chiesa di S. Nicola e la denominazione dell'omonimo vallone sono anteriori alla colonizzazione. Ciò è di grande interesse dato che la denominazione di molti luoghi attorno Canicattini deriva dal santo che vi si venerava; come Santolio (Sant'Elia), S. Giovannello, Santa Elenia, S. Marco ecc, Poiché il culto di S. Nicola fu introdotto in Sicilia in epoca bizantina si può ipotizzare che esso sia giunto a Canicattini probabilmente in quel periodo e comunque non più tardi dell'avvento dei Normanni che diedero un grande impulso alla diffusione della

devozione del santo. Sul culto di S. Nicola in Sicilia cfr. Lucia Arcifa, *La chiesa madre di S. Nicolò a Noto antica*, in *Atti e Memorie I.S.V.N.A.*, XIV-XV, (1983-1984) pp. 47- 48.

33. In molti contratti sono citate le contrade dei terreni concessi in enfiteusi; di alcune di esse si conservava a tutt'oggi la denominazione; cfr. notaio Jacopo Scannavino, vol. 11195, contro del 4.2.1684 c. 25: vi sono ricordate le contrade Cugno del Carbonaro confinante con la via pubblica e Garofalo. Ivi. c. 408 Cugno della monita identificabile con le terre attorno all'attuale via Marconi. Ivi. contro del 5.2.1684 c. 246, Cugno della chiusa confinante con la Chiesa di S. Nicola e con la cava di Alfano. Id. vol. 11194 c. 59, Condotte. Ivi. c. 68, Cugni della torre confinante con la Scala delli Vagni. Ivi. c. 87, Valle delli pezzi. Notaio Filippo Fabio, vol. 11359 c. 34, Grotta del cavallo confinante con la via pubblica.

34. ASS, Not. Jacopo Scannavino vol. 11195 conto 5 febbraio 1684, c. 246.

35 F. Balsamo, *Una controversia fiscale fra Noto e il Marchese Daniele nei primi anni del borgo feudale di Canicattini*, in *Atti e Memorie I.S.V.N.A.*, XVII-XVIII (1986-87), p. 130.

36. L'Archivio Capitolare della Cattedrale di Noto, Registro dei Battesimi 1682-83. "Sotto la data 1 giugno 1683 risulta che nella nova terra chiamata delli Bagni nel fegho di Cannicattini, fu battezzata dal sac. Matteo Scorsonello nella nova chiesa di detta nova terra sotto il titolo di S. Maria dell'Angioli, la piccolla Ascenzia Maria (nata il 26 maggio), figlia di D. Mario Danieli e D. Anna Pallavicino, marchesi delli Bagni. L'acqua santa e gli ogli santi necessari erano stati portati ivi dalla Matrice di Noto, giusta autorizzazione vescovile data a Ragusa, in discursu di visita, il 21 maggio", cito da F. Balsamo, / *Quinterni dei battesimi della chiesa madre di Noto anteriori al 1693*, in *Atti e Memorie I.S.V.N.A.*, XIX-XX (1988-1989), p. 164.

37. Arch. Parrocchiale della Chiesa Madre di Canicattini. Registro dei battesimi, Anni 1701-1779.

Oltre ai registri parrocchiali del Seicento mancano i documenti che riguardano l'Università di Canicattini per cui le varie notizie che ci è stato possibile rintracciare sono disseminate per lo più tra atti notarili e carte varie: il che rende difficoltosa la ricostruzione di questo periodo storico.

38. F. Balsamo, *Una controversia*, cit., p. 130.

39. *Descrizione generale dei fuochi, anime e facoltà del Regno di Sicilia*, Palermo, 1716, p. 17; Maggiore-Perni, *Popolazione di Sicilia e di Palermo dal sec. X al sec. XVIII*, Palermo, 1982, p.529.

40. L. Cassarino, *Il movimento demografico a Canicattini Bagni*, Tesi di laurea, Istituto Univ. di Magistero di Catania, A. Acc. 1977-1978, pag. 11.

41. Ivi, p. 52.

42. ASS, Notaio Paolo Pirri di Palazzolo (a. 1805-1806) vol. 9721, p. 737 e sgg.: se gli enfiteuti "si allontaneranno da questa terra e faranno domicilio in un'altra parte allora e in questo caso dopo un anno di domicilio fuori di questa terra sia lecito al suddetto illustre Marchese padrone ripigliarsi la suddetta chiusa senza potergliela essere domandata da chi che sia nonostante la censuazione in atto recognitorio perché così disposto e non altrimenti".

43. Laloy, *La Révolte de Messine*, II, Paris, 1930, p. 229, nota 1, cit. da G. Gargallo, *Recensione a AA.VV., L'economia della Provincia di Siracusa*, Caltanissetta-Roma 1963, in *Archivio Storico Siracusano*, A. X (1964) p. 181. Cfr. pure C: Gallo, *Noto agli albori della sua rinascita dopo il terremoto del 1693*, Estratto dall'Archivio Storico Siciliano, S. III, vol. XIII (1964), pp. 53 e 79.

44. Archivio Storico Diocesano di Siracusa, Registro Visitatio Ecclesiarum 1695-1697, p. 348.

45. A. Mongitore, *Istoria cronologica dei terremoti di Sicilia*, in *Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, vol. II, Palermo, 1743 p. 407. Cfr. pure L. Trigilia, *Siracusa, distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma, 1985, p. 130.

46. Nel Libro Giallo di Noto, f. 666r/666v si legge che in data 23 aprile 1674, "Dietro istanza del Barone

Mario Daniele signore dei feudi di Canicattini e Bagni, S.E. il Principe Leone ordina ai giurati di Noto di dover eseguire ed osservare il contratto sopra la vendita del mero e misto impero dei suddetti feudi emanato dal Tribunale del Real Patrimonio". Cfr. anche C: Squasi: *Regesto del Libro Giallo dell'Università netina*, Tesi di laurea, Università di Catania, a. acc. 1958-59 p. 114, presso Biblioteca Comunale di Noto.

47. ASS, Fondo Gesuiti, b. 107, p. 500.

48. Ivi, Lettera dell'8 luglio 1680 p. 501 v.

49. ASS, Fondo Gesuiti, cit., la baronia fa territorio da per se poiché dismembrato da quello di Noto in cui prima andava compreso per essersi addossato di pagare le regie tande, donativi ordinari e straordinari e tutte l'altre gravezze imposte alla picciolissima università di Bagni in virtù di lettere date in Palermo dall'Illustrissima Deputazione di questo regno li 10 ottobre 1690 ed altre lettere Osservatoriali".

50. ASS, Gesuiti, carpetta 107 vol. 33 a p. 517. Giuseppe Daniele in data 12 settembre 1753 invia al re una supplica con la quale gli chiede il suo autorevole intervento nella causa che egli ha in corso con Corrado Donadei di Noto per la gabella delle olive; un'altra lettera di protesta invia al Secreto di Noto in quanto il Donadei abusivamente era passato all'esazione della pretesa gabella facendo molte spese al gabelloto del feudo.

51. Sul problema del territorio e sui diritti promiscui ad esso legati cfr: V. Ficara, Canicattini e il suo territorio, in *La Voce di Canicattini*, Dicembre 1993; S. Bonanno, *Processo per sedizione. Canicattini Bagni nel 1837 tra colera e repressione borbonica*, Siracusa, 1993, pp. 54-55 e 59-60. ID., *Canicattini Bagni nella rivoluzione siciliana del 1848-49*, Siracusa 1998, pp. 45-55.





Villa Bibbia sec. XIX (particolare)

oggi adibita a struttura agroturistica - (pagg. 28/29: veduta d'insieme)





Vicende storiche del feudo di Canicattini

Nel diploma del 1212 che riguarda la fondazione del monastero circeste di Santa Maria dell'Arco, nel territorio di Noto, si trova quella che finora costituisce la più antica testimonianza su Canicattini. In quel diploma si parla di un "casale di Cannicattini", con evidente riferimento ad un centro agricolo di un certo interesse come se ne trovavano allora in ovunque nel siracusano, per lo più resti di abitati del periodo alto medievale. Che il territorio di Canicattini in tutto il medioevo fosse ricco di agglomerati rurali lo stanno a testimoniare d'altra parte, i molti raggruppamenti di tombe bizantine che si snodano ad arco attorno all'attuale centro abitato². Come feudo però risulta menzionato soltanto nel 1296 nel catalogo del servizio militare dei baroni di quell'anno. Risulta quindi che era soggetto al censo baronale di Federico II d'Aragona e accomunato ad altri feudi dei quali oggi si è perduta la memoria; il Muscia che riporta i nomi dei baroni e feudatari obbligati a prestare servizio militare sotto il re aragonese, cosferisce: " Haeredes quondam don Joannis de Migliotta pro Feudis Chandicattini, Racalgiae, Maroni et Rachalceri"³. Gli eredi di Giovanni Migliotta nel suddetto anno 1296 erano Tommaso Capichio (o Capicio) e la moglie Violante la quale, rimasta vedova, divenne proprietaria dei quattro feudi. La Violante⁴, con atto rogato dal notaio Tommaso de Balena di Siracusa il 14 agosto 1375 li donò a sua figlia Pandolfina Capichio. Perché tale donazione fosse regolare occorre che la convalida del re Federico III il quale nel dicembre dello stesso anno dispose che la Pandolfina possedesse la donazione per sé e per i suoi eredi "more francorum"⁵. La Pandolfina, che aveva sposato Francesco di Modica, cavaliere siracusano, rimasta vedova in giovane età e senza figli, si risposò con Bartolomeo de Altavilla di Corleone. Poiché nemmeno con il secondo marito ebbe figli prima di morire regalò il feudo di "Fontana della Murtilla" a sua sorella Lucia; donna eminentemente caritatevole lasciò per testamento che con i suoi beni si ricostruisse a Siracusa nel quartiere israelitico la

chiesa di S. Giovanni Battista, costruzione che ebbe inizio nel 1381⁶, donò poi gli altri suoi feudi compresi quelli ereditati dal primo marito al suo secondo consorte Bartolomeo de Altavilla, valoroso uomo di legge⁷. Questi dopo aver pagato i creditori chiese al re Martino di essere riconosciuto nella successione sia perché vantava crediti sia perché aveva acquisito meriti a Corte e presso la Curia romana nel trattare la pace con la regina Giovanna.

Il re con privilegio dell'1 agosto 1393⁸, ritenendo valide le considerazioni addotte dal Bartolomeo gli concesse i feudi di Canicattini, Baruni e Rachalveti. Alla sua morte per mancanza di eredi, i fidecommisari ed esecutori testamentari vendettero il feudo di Canicattini a Guarnuccio de Ala di Catania per onze 150⁹. Da questo momento non si ha più notizia del feudo di Racalveto mentre il feudo Baruni in territorio di Noto vicino a S. Lorenzo passò per metà all'ospedale della Santa Ascensione di Catania e l'altra metà all'Arcivescovo e al Capitolo della cattedrale di Siracusa.

Morto Guarnuccio de Ala, il feudo di Canicattini fu posseduto da sua moglie Agata che lo donò alla figlia Allegranza quando questa sposò Giovanni de Castello; la donazione era accompagnata da una clausa secondo la quale il feudo non doveva essere venduto in quanto vi dovevano succedere i figli nati da quel matrimonio. Ma i coniugi de Castello probabilmente per motivi economici, con il consenso della suddetta Agata, dopo pochi anni, lo vendettero a Perruccio Daniele, chirurgo di Noto, per onze 404. Tale vendita fu approvata e ratificata dal Viceré con l'obbligo però da parte del Perruccio e dei suoi eredi di prestare il servizio militare alla Corona; il real privilegio fu rilasciato a Catania il 17 gennaio 1414.

Perruccio fu il capostipite della famiglia dei Danieli (o Daniele) i quali possedettero la baronia di Canicattini fino al 1812, anno in cui fu abolita la feudalità siciliana. I Danieli assunsero come stemma l'agnello pasquale di colore argento su un campo azzurro.

I - Perruccio Daniele, come capostipite dei Danieli, fu il 1° Barone o Signore di Canicattini per l'investitura da lui presa a Palermo il 12 luglio 1453¹⁰ a seguito, come si è detto, dell'acquisto di detto feudo. Egli morì nel 1463. Gli successe il figlio.

II - Guglielmo Daniele, 2° Barone di Canicattini per investitura ottenuta il 19 ottobre 1463¹¹. Per il passaggio della Corona ebbe una seconda investitura nel¹², Fu 'miles' e servì da coppiere al re¹³. Fece costruire una cappella gentilizia nella chiesa annessa all'ex convento dei P.P. Conventuali di S. Francesco, oggi detta dell'Immacolata. Una lapide sepolcra le posta sotto il pulpito riportava la seguente iscrizione:

D. O. M.
Sarcophacus
nobilis familiae Danieli
a Guglielmo regio
milite
Barone Cannicattini
Balneorum sibi semel
electus suisq
perpetuo
concessus ab anno 1510¹⁴

Egli quindi ebbe facoltà di sepoltura in perpetuo nella suddetta chiesa per sé, per i suoi eredi e successori. Al di sopra della Cappella si leggeva la seguente epigrafe nella quale era ricordato lo stesso fondatore: "Guglielmus Daniele Cannicattini Baro armatae militiae miles insignis Aragonio imperio et patriae... fidus, senatui, populoque siracusano maxime carus aedem hanc sibi, posterisque suis e ..." ¹⁵. Guglielmo Daniele morì nel 1510. Gli successe il figlio.

III - Pietro Giovanni Vincenzo Daniele, 3° barone di Canicattini per l'investitura del 5 dicembre 1510¹⁶. Sposò Laura Traversa, nipote ed erede testamentaria di Giovanni Antonio Traversa, la quale si investì baronessa di Benesiti, un feudo nel Val di Noto, per sé e per i suoi eredi. Per questo matrimonio Pietro Giovanni fu anche 1° barone di Benesiti, per averne preso l'investitura "maritali nomine" insieme con la moglie, il 1 febbraio 1497¹⁷. Per il passaggio della Corona se ne reinvestì il 19 gennaio 1516¹⁸. Fu giurato di Siracusa nel 1514-15 e Senatore nel 1525-26. Ebbe un figlio: **Girolamo I Daniele e Traversa** al quale donò entrambi i feudi¹⁹. In seconde nozze sposò una donna di Napoli dalla quale ebbe un figlio: Giulio che fu capo stipite del ramo campano²⁰.

IV - Girolamo I Daniele e Traversa fu IV barone di Canicattini e II Barone di Benesiti per investitura del 30-5-1530 per donazione, in occasione delle nozze, fattagli dai suoi genitori che si riservarono l'usufrutto²¹. Si reinvestì dei predetti due feudi il 18-1-1558 per il passaggio della Corona²². Sposò Lucrezia Falcone dalla quale ebbe tre figli:

- 1) Michele Daniele e Falcone;
- 2) Francesco Daniele e Falcone che fu cavaliere gerosolimitano nel 1559; perdette la vita il 15 luglio 1565 combattendo nell'assedio di Malta in difesa del forte S.Michele²³;
- 3) Mario Tommaso Daniele e Falcone che sposò Diana Montalto dalla quale ebbe due figli: 1) Girolamo Daniele e Montalto; 2) Giuseppe Maria Daniele e Montalto capostipite delle seconda linea dei conti Daniele. I Danieli della seconda linea ottennero il titolo di conti da re Carlo II il 17 agosto 1678 e si estinsero con Vittoria Daniele che fu l'ultima investita nel 1793^{23 bis}.

V - Michele Daniele e Falcone, premorì ai genitori lasciando la figlia Lucia Daniele che, seppure minorenni, successe nel feudo di Canicattini come V° Signora e nel feudo di Benesiti come 3°; se ne investì il 2-X-1560²⁴ per la morte dell'avo paterno Girolamo Daniele e Traversa e successivamente il 7 agosto 1600 per il passaggio della Corona²⁵. Sposò il capitano D. Alfonso de Eredia²⁶ che "maritali nomine" divenne Barone di Canicattini e Benesiti il 28-8-1604²⁷. Lucia Daniele poco prima di morire si reinvestì ancora una volta dei predetti beni feudali il 9-4-1615 per restituzione di dote fatta dal predetto marito²⁸. Morì senza lasciare figli. Le successe nei feudi il cugino Girolamo Daniele.

VI - Girolamo Daniele e Montalto, figlio di Mario Daniele e di Diana Montalto, fu il 6° Barone di Canicattini e il 4° di Benesiti per investitura dell'11-1-1617²⁹ per successione, come si è detto, alla cugina paterna. Si reinvestì dei due feudi il 12-2-1622 per il passaggio della Corona³⁰. In seguito vendette il feudo di Benesiti a Polisenna La Gunna, moglie di Tommaso Diamante; l'atto fu rogato dal notaio Giacomo Maso di Siracusa in data 7-2-1632. Dopo 135 anni di continuo possesso da parte dei Danieli, Benesiti passò in potere di casa Diamante.

VII - Niccolò Daniele, 7° barone di Canicattini per investitura del 7-7-1636³¹. Si reinvestì il 20-5-1666 per il passaggio della Corona³². Maestro notaro della Real Cancelleria del regno prestò il giuramento il 26-

2-1661³³. Morì a Siracusa il 13-1-1668 come risulta dai registri della Cattedrale. Nel 1636 aveva sposato in Siracusa Eleonora Partexano³⁴ dalla quale ebbe un figlio Mario Daniele e Partixano che gli successe nella baronia.

VIII - Mario Daniele Partexano, s'investì il 10-1-1669³⁵ divenendo VIII barone di Canicattini. Su questo vasto feudo rifondò il casale che divenne "terra" alla quale diede il nome di Bagni (denominazione che esisteva fin dal secolo XVI e che derivava dal feudo omonimo). Tale "terra", denominata Bagni-Canicattini fino alla seconda metà dell'Ottocento, presto divenne una popolosa cittadina; già nel 1714-15 contava 120 fuochi (famiglie) per un totale di 542 anime. Fu a motivo del possesso del suddetto casale che Mario Daniele ottenne il titolo di marchese dal re Carlo II il 6 ottobre 1680 esecutoriato il 20 dicembre 1680³⁶. In virtù di tale real privilegio Mario Daniele divenne il 1° marchese di Bagni. Il 14 ottobre del 1673 aveva ottenuto il "mero e misto impero", vale a dire quelle prerogative che gli consentivano di amministrare la giustizia nel suo feudo³⁷. Sposò Anna Pallavicino e Cordova dalla quale ebbe nove figli: Francesco che morì il 13-8-1716, Niccol Maria, Rosalia, Lucia, Tommasina, Gaspere, Caterina, Assenzia, Antonino. Morì a Canicattini il 21 marzo 1719 come risulta dal registro dei morti di quell'anno esistente presso la Chiesa Madre.

X - Niccolò Daniele, capitano giustiziere a Siracusa³⁸ nel 1691 sposò Anna Arezzo di Pietro. Rimasto vedovo abbracciò l'Ordine religioso di S. Benedetto rinunciando alla successione in favore del figlio Giuseppe Daniele e Arezzo che divenne IX barone di Canicattini e 2° marchese di Bagni per investitura del 31-X-1720³⁹. Giuseppe Daniele sposò una Longobardi dalla quale ebbe due figli: Antonio Maria e Girolamo.

X - Antonio Daniele e Longobardi X barone di Canicattini e 3° marchese di Bagni ebbe l'investitura il 19-7-1726 come nominatario di Stefania D'Angelo che aveva acquistato il feudo all'asta pubblica da Giuseppe Daniele in esito a cedola 2° decreto⁴⁰. Fu capitano di giustizia a Siracusa nel 1733. Sposò Anna Bonanno Calascibetta dalla quale ebbe il figlio Giuseppe.

XI - Giuseppe Daniele, XI barone di Canicattini e 4° marchese di Bagni per investitura del 15 ottobre 1735⁴¹ coprì in Siracusa la carica di senatore negli

anni 1761-1766-1768-1771, di giurato nobile nel 1786-87⁴² e di capitano di giustizia nel 1782-83⁴³. Sposò Flora Mugnos ma non ebbe figli. Morì a Siracusa come risulta dal registro esistente presso la parrocchia di S. Giovanni. Gli subentrò nella successione dei feudi lo zio paterno Girolamo.

XII - Girolamo Daniele e Longobardi, 5° marchese di Bagni e 12° barone di Canicattini per l'investitura del 20-5-1796⁴⁴ e per successione come figlio di Giuseppe Daniele Arezzo al nipote Giuseppe Daniele Bonanno che lo aveva designato come erede con regolare testamento⁴⁵; e ciò per transazione fatta con atto del not. Girolamo Savasta di Palermo il 19 ottobre 1757 ed in esito anche alla sentenza del Tribunale della Gran Corte che pro la nullità di aggiudicazione del feudo a Rosalia Sant'Angelo. A lui il parroco Giuseppe Logoteta dedicò il suo studio "Ricerche critico-antiquarie sull'anfiteatro di Siracusa", Siracusa 1789, con queste parole: "All'inclito barone Gerolamo Daniele d'animo grande, di gloria chiaro, di virtù ornatissimo, protettore di letterati". Fu senatore di Siracusa. Morì a Canicattini il 5-2-1799 come risulta dall'atto di morte registrato nella Chiesa Madre. Gli successe il figlio.

XIII - Giuseppe Daniele Landolina 6° marchese di Bagni e 13° barone di Canicattini per investitura del 23 marzo 1801⁴⁶ come figlio primogenito ed erede universale di Gerolamo Daniele in virtù del testamento depositato presso il not. Biagio Tassari di Noto il 3 ottobre 1798. Fu l'ultimo ad avere l'investitura per l'abolizione della feudalità siciliana avvenuta, come si sa, nel 1812-13. Fu nominato Pari del Regno (oggi noi diremmo deputato) vale a dire fece parte della Camera dei Pari nella quale entravano di diritto i membri dei due bracci privilegiati, quello baronale e quello ecclesiastico. Fu patrizio di Siracusa⁴⁷. Sposò Brigida Beneventano del Bosco. Egli fu forse l'unico barone che nacque a Canicattini. Morì nel casoggio del feudo Bagni il 7-1-1828 all'età di 63 anni⁴⁸. Il suo corpo fu tumulato dentro la chiesa madre e posto in un mausoleo andato distrutto in occasione della costruzione della nuova Chiesa avvenuta agli inizi della seconda metà dell'Ottocento⁴⁹.

A causa dell'abolizione della feudalità i discendenti di Giuseppe Daniele poterono prendere soltanto i titoli nobiliari del marchesato di Bagni e della baronia di Canicattini; titoli che passarono al figlio Salvatore.

XIV - Salvatore Maria Daniele e Beneventano 7° marchese di Bagni e 14° barone di Canicattini. Fu capitano di giustizia di Siracusa⁵⁰. Sposò Anna



Stemmiaco riconosciuto ufficialmente al Nobile Giuseppe Daniele dei marchesi di Bagni, prima, con Processo Nobiliare n. 286 del 1921 del S.M.O. di Malta, e, poi, con i DD.PP. rispettivamente del 15 marzo 1927 e 23 agosto 1933, marchese "sul solo cognome Daniele" per concessione ex novo con R.D. 15 febbraio 1935 (provvedimento di grazia sovrana a lui quale appartenente a linea ultrage-nita collaterale all'estinta linea primogeniale maschile dei Marchesi di Bagni di Siracusa), Cavaliere del Ceto Nobiliare del Sovrano Militare Ordine di Malta (ab 1921), nato in Napoli, il 29 marzo 1879, e morto nel 1929 senza discendenza, figlio di Achille, e della Nobile Gaetana dei marchesi di Riso di Carpinone.

Dal "Libro della Nobiltà Italiana", vol. IX (1937 - 1939); Roma, Collegio Araldico, 1939; p. 484; Daniele di Bagni.



Stemmiaco tratto dall'opera di Francesco Danieli di Bagni "Le forche caudine", Napoli, 1811, p. 101

Impellizzeri e Bonanno. Da questo matrimonio nacque : Riccardo e Brigida la quale sposò in Modica Francesco Ascenso.

XV - **Riccardo Daniele e Impellizzeri**, nato a Modica il 20-3-1820 . Dalla Reale Commissione dei titoli del regno delle due Sicilie gli fu riconosciuto in data 7-2-1860 il titolo di nobile⁵¹. Nel 1859 fece parte del Comitato segreto liberale di Siracusa⁵². Sposò in Siracusa Maria Gaudenzia Borgia e Beneventano dei marchesi del Casale. Ebbe un figlio Salvatore. Morì a Modica l'8-7-1862.

XVI - **Salvatore Daniele Borgia** nacque a Siracusa il 6-8-1857. Sposò il 5 giugno 1876 Maria Guillamat da cui ebbe la figlia Maria Remigia. In seconde nozze sposò Giuseppa Sarci di Comiso⁵³.

Con Salvatore Daniele si estingue il ramo siciliano dei Daniele. Il titolo nobiliare passerà al ramo napoletano che si fa risalire probabilmente agli inizi del 1500 quando Giovan Vincenzo figlio di Guglielmo Daniele si trasferì a Napoli⁵⁴. Scrive il De Maio: "Questo ramo, poi divenuto il superstita, si rese illustre per il gran sapere, e chiaro per virtù civili; meritò la nobile cittadinanza di Capua, conferitagli ad unanimità dal Pubblico Parlamento di quella città e trasmissibile nei discendenti; ebbe cavalieri del S.M.O. di Malta; ebbe onorifici incarichi, partecipando sempre alla vita pubblica del paese senza mai nulla chiedere. Portò sempre, come tuttora, ben degnamente il nome avito ed il grado antico della stirpe alla quale non smise mai di ritenersi appartenente..."⁵⁵. Fra i personaggi più importanti del ramo napoletano campano dei Danieli merita di essere ricordato Francesco Daniele apprezzato studioso di studi storici. Il titolo di marchese di Bagni fu perciò concesso a Giuseppe Gennaro Daniele figlio di Achille, nato a Napoli il 20 marzo 1879, per effetto del D.R. del 14-2-1935. Fu Cavaliere del S.M.O. di Malta, Comm. dell'Ordine della Corona d'Italia, avvocato e Patrocinante in Cassazione. Sposò nel 1919 Flavia Pierantoni Mancini figlia del Senatore del Regno Pierantoni. Questa donna, cultrice appassionata di studi storici e letterari, si spense il 28-11-1955 all'età di 80 anni nella villa di Centurano presso Caserta, dove i Danieli avevano vasti possedimenti, senza aver dato discendenza al suddetto suo consorte che era morto il 12-4-1939⁵⁶. Con lui la stirpe Daniele si è totalmente estinta.

Note



Stemma tratto da "Gli Ex libris italiani" di Jacopo Gelli, edizioni Ulrico Hoepli, Milano 1930, recante a pag 156, la seguente dizione: "Danieli Giuseppe (Siracusa). Vignetta n° 351. R. 54x57. V. 1750. La famiglia, fregiata del titolo comitale, originaria di Noto, si trasferì a Siracusa, ove nel 1413 acquistò il feudo di Canicattini.



Stemma tratto dal "Dizionario Storico-Araldico della Sicilia" Di V. Palizzolo Gravina Barone di Ramione Palermo-Edizioni Librarie Siciliane – II edizione 1991

1. Rocco Pirri, *Sicilia Sacra*, Palermo 1733, p. 1312
2. A. Messina, *Le Chiese rupestri del siracusano*, Palermo, 1979, pp. 136-138 passim.
3. Muscia, *Storia dei feudi*, Roma, 1692, p.5. I volumi del Muscia sono stati ripubblicati da Rosario Gregorio nella *Bibliote*, 1792.
4. G. Luca Barberi, *I Capibrevi*, Vol. I, p. 107. Il Barberi sostiene che i quattro feudi erano stati posseduti fin dall'anti dalla Violante, ma aggiunge anche di non aver trovato alcun documento che provi come le siano arrivati in possesso.
5. Atto not. di Tommaso de Balena di Siracusa, 14 agosto 1375. Cfr. G. Luca Barberi, cit. pp.107-108.
6. S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli, 1879, vol. II, p.99.
7. Testamento di Pantolfina Capicio pubblicato dal Not. Andrea de Agla, 10 luglio 1385.
8. Privilegio del re Martino dato in Catania il 1 agosto 1393.
9. Atti del 1403 del Not. Lorenzo de Noto.
10. Per l'investitura di Perruccio Daniele cfr. Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASP), Real Cancelleria Reg. 93, f. 359-374. Cfr. anche G.L. Barberi, *I Capibrevi*, vol. IV, fasc. II Palermo 1879, pp. 110-111. S. Martino De Spuches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, Palermo, 1924, vol. II, p.221.
11. ASP, Real Cancelleria Reg. vol. 114 f. 37-39.
12. ASP, Real Cancelleria Reg. 112 f. 137.
13. Gennaro De Maio, *Cenni genealogici della nobile casa Daniele*, Caserta, s.d. (ma 1928), p. 10.
14. La lastra tombale durante i lavori di sostituzione del pavimento, nel 1957, fu rimossa e accontanata nel cortile della suddetta chiesa, dove a tutt'oggi si trova. Al riguardo Bruno d'Aragona ci dà numerosi ragguagli in *Xiridia dilecta* e nei suoi simboli dinastici e nella costanza del suo nome, pp.21-30.
15. G. Bonanno, *Delle antiche Siracuse*, vol.I, 1717, p.133. Villabianca, *Sicilia Nobile*, 1757, vol. II, pp. 564-565.
16. ASP, Real Cancelleria Reg., vol. 231, f. 281.
17. ASP, Real Cancelleria Reg. vol. 197, f. 252-253.
18. ASP, Real Cancelleria Reg. vol. 253 f.556-557.
19. S.M. De Spuches, cit. vol. I, p.184. G. L. Barberi, cit. p.116. A. Mango, *Nobiliario di Sicilia*, Bologna, 1970, vol. I, p.254.
20. ASS, *Atti del Senato*, vol. 55, p.96.
21. ASP, Real Cancelleria, vol. 290 f.429-430.
22. ASP, Real Cancelleria, 384 f. 93-94.



Particolare della Chiesa di S. Francesco a Siracusa,
raffigurante lo stemma dei Danieli



Monolite scultoreo in marmo bianco
Alt. cm. 20 largh. cm. 18 - Secc. XV – XVI.
Frammento di capitello proveniente dalla Chiesa di S.
Francesco o dell'Immacolata di Siracusa.
(Attualmente collocato a Siracusa - Museo Regionale di
Palazzo Bellomo – Portico).

23. A. Minutolo, *Memorie del Gran Priorato di Messina*, Messina 1699, p.35
- 23 bis. F. Paternò *Castello di Carcaci* *Corpus Historiae genealogicae Siciliae*, in "Rivista araldica", A. XXXV, n.8 & 20-6-1937, p.274
24. ASP, Real Cancelleria Reg. 594 f. 298-300
25. ASP, Ivi, 554, f.43.
26. ASP, Notaio Vincenzo Leone vol. 10476 p. 947-948.
27. ASP, Real Cancelleria Reg., 575, f. 601-602
28. Per il testamento di Lucia Daniele del 20.2.1616 Cfr. ASS, Fondo Gesuiti, busta 27; cit. da R. Russo Drago, *Mercanti, merci, e navi a Siracusa fra '500 e '600*, in "Arch. Stor. Siracusano", S. III, XIV (2000), p. 174. Per il testamento di A. de Heredia cfr. Fondo Gesuiti, b. 69 del 29.3.1644, ivi p. 175
29. ASP, Real Cancelleria Reg. 619, ff. 210-211
30. ASP, Real Cancelleria Reg. 630 f. 174
31. ASP, Protonotaro del Regno, Reg.560 ff. 164-165
32. ASP, Real Cancelleria vol, 746 ff. 46-47.
33. ASP, Real Cancelleria, Reg. 1018, f. 161.
34. Villabianca, cit., vol. II p. 565.
35. ASP, Real Cancelleria, a. 1669, f. 42
36. ASP Conservatoria di Registro- Mercedes- vol.420 f. 99.
37. ASS Lettere del Senato anni 1665 - 1674 vol. 74 pp. 211-212. In data 18 novembre 1673 delle suddette lettere sono citati la registrazione del Protonotaro del Regno e l'atto rogato dal notaio Pietro Gulizia di Siracusa il 14 ottobre 1673. Cfr. Francesco Balsamo, *Una controversia fiscale fra Noto e il marchese Daniele nei primi anni del borgo feudale di Canicattini*, in "Atti e Memorie", I.S.V.N.A., XVII-VIII (1986-87), p. 125.
38. G. De Majo, cit. p.11
39. ASP, Real Cancelleria, a. 1720 f. 47
40. ASP, Real Cancelleria, vol. 836 f. 102-103. Cfr. De Spuches, cit. vol. II, p. 223
41. ASP, Real Cancelleria vol. 889 f. 13-15
42. ASP, Prot. Canc. Reg. vol 37 f.90
43. ASP, Prot. Canc. Reg. vol. 37 f. 27. Cfr. Mango, cit. p. 254
44. ASP, Conservatoria del Registro, vol. 1169, f. 123-124
45. ASP, Conservatoria del Registro, vol. 1181 f. 56
46. ASP, Conservatoria del Registro, vol.1182 ff. 157-159
47. ASP, Conservatoria del Registro, vol. 41, f.47. Cfr. Mango, cit. p. 254.
48. Archivio parrocchiale della Chiesa Madre di Canicattini: "Registro dei morti dal 1700 al 1830".
49. Sebastiano Ajello, *Canicattini-Bagni*, Palermo, 1907, p.34.

50. ASP, Protonotaro del Regno, Conserv. del Reg. vol.41 ff.168 e 204. .

51. Cfr. *Elenco Ufficiale Definitivo delle Famiglie Nobili e Titolate della Sicilia*, Roma,1902.

52. G.Parlato, *Siracusa dal 1830 al 1880*, Catania, 1919, p.120.

53. S. Ajello, cit. pp. 34-35

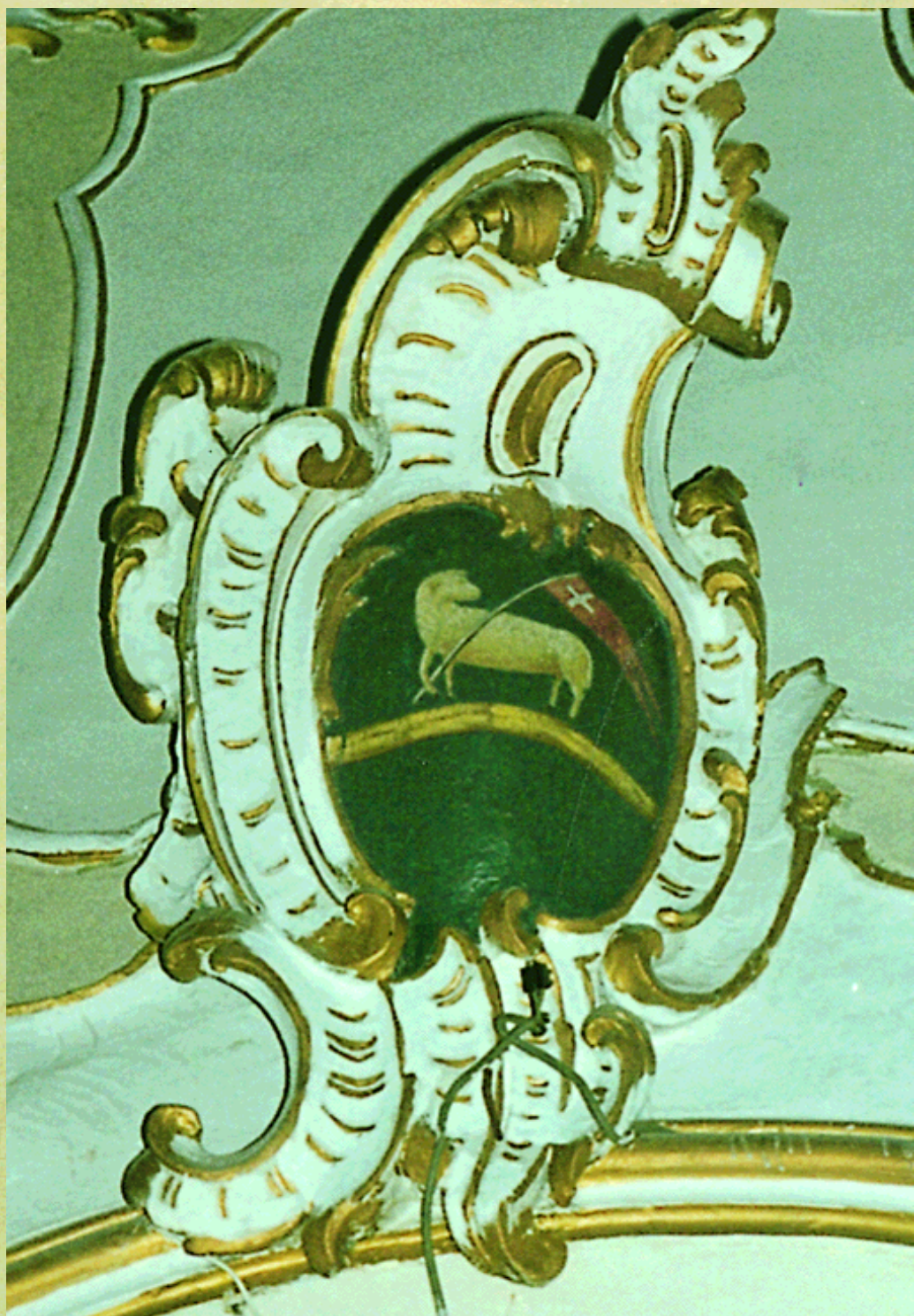
54. G. De Maio, cit. pp. 12-13 e 16.

55. Ivi, p. 13

56. Bruno D'Aragona, *I Danieli patrizi feudatari di Siracusa e fondatori di Canicattini Bagni (dattilo - scritto)*, p. 8.



Sarcofago della famiglia Danieli nella Chiesa di S. Francesco a Siracusa, 1510



Particolare della Chiesa di S. Francesco a Siracusa, raffigurante lo stemma dei Danieli

Appendice al capitolo “Genesi e sviluppo della città”

**1. Arch. Sto Palermo, Real Cancelleria,
vol. 420, pp. 99-101**

**C.R.P. di titolo di Marchese delli Bagni in per -
sona di Don Mario Daniele.**

Carolus etc.,

*Vicerex etc. Illustribus etc. la S.C.R.M. del Re nostro
Signore, Dio Guardi, con suo Real Privilegio ordina
quel che siegue:*

*Nos Carolus Dei grati a rex Castellae Aragonum
regionis, Utriusque Siciliae, Hierusalem, Hungariae,
Dalmatiae, Croatiae, Navarrae, Granatae, Toleti,
Valentiae, Gallitiae, Maioricarum, Hispalis, Sardiniae,
Corsicae, Cordubae, Mursiae, Giennis, Algarbis,
Algecirae, Gibraltharis, Insularum Canariae, nec non
Indiarum orientalium et occidentalium, insularum ac
terrae firmae maris Oceanis, etc. Archidux Austriae,
dux Burgundiae, Brabantiae, Mediolani, Athenarum et
Neopatriarum. Comes Abspurgii, Flandriae, Tirolis,
Barcinonae, Tossilionis, et Ceritaniae, Marchio
Oristani et Comes Gocearis (?), etc. Nil magis muni
ficentiae amplitudinis nostrae congruere dignoscitur
quam benemeritis et genere fulgentes viros preclaris
ornamentis illustrare et insignire hoc etenim presenti
bus ad prestantiora indies exhibenda obsequia animus
incitat futuris quod ad maiorem insectanda vestigia
allicit. Inde cum tu spectabilis nobis dilecte D. Mario
Daniele nobis supplex exoraveris ut super feudum tuum
rusticum de li Bagni quod in nostro ulterioris Siciliae
Regno tenere et possidere asseris te ad Marchionatus
titulum evehere benignitate nostra dignaremur, cum
facultate ipsum populandi aut in aliud populationem
transferendi. Nos ...habentes farniliae tuae nobilitatem
et praecipue specialia obsequia tua in munere
Capitanei lustitiae nostrae fidelissimae civitatis
Syracusarum anno 1666, nec non in munere senatoris
praedictae civitatis anno 1672 et anno 1674, ad eadem
merita attendentes titulum praefatum in te conferre
decrevimus, obligatione tamen intra decennium per te*

*vel tuos heredes aut successores dictum feudum rusti -
cum delli li Bagni populandi aut in aliud ti"asferendi
(habita prius licentia ad populationes prosequendum
a Prorege per viam Tribunalis nostri R.P .) infra idem
tempus in forma solita. Tenore igitur presentium de
certa scientia Regiaque auctoritate nostra deliberate
et consulto ac ex gratia speciali maturaque sacri nostri
supremi consilii accedente deliberatione prehabita, te
praedictum D. Marium Daniele tuosque heredes et suc -
cessores Marchiones feudi rustici de li Bagni dicimus,
constituimus, creamus et solenniter ordinamus feu -
dumque ipsum atque illius membra et districtum in
Marchionatus titulum erigimus, extollimus et nomina -
mus teque eundem D. Marium Daniele ac tuos here -
des et successores Marchiones del i Bagni dicimus et
nominamus ab aliisque quod in omnibus et quibu -
scumque scripturis tam publicis quam privatis pera -
gendis dici et nominari in ludiciis aut extra sentiat
impugnationis obiectum, defectus, incommodum aut
noxae cuiuslibet alterius detrimentum sed in suo sem -
per robore et firmitate persistat: fidelitate tamen nostra
iuribusque nostris et alterius semper salvis et reser -
vatis. Illustri propterea Comiti de Sancti Stevân in dicto
nostro Ulterioris Siciliae Regno Proregi conductori et
Capitano Generali nostro spectabilibus nobilibus et
Magnificis dilectisque Consiliariis et fidelibus nobis
Magistro Judiciario, Praesidibus Nostrae M.R.C.
Patrimonii ac sacrae Cons. Procuratoribus (?) dicte
M.R.C. Magistris Rationalibus, Thesaurario et
Conservatori nostri Regii Patrimonii advocatis quoque
et Procuratoribus fiscalibus ceterisque demum univer -
sis et singulis officialibus et subditis nostris maioribus
et minoribus in eodem Regno constitutis et consti -
tuendis dicimus, praecipimus et iubemus sub incursu
nostrae indignationis et irae penarum videlicet mille
maravedis inferendarum erariis quinque presentem
gratiam et concessionem omniaque et singula desump -
ta prefato Don Mario Daniele suisque heredibus suc -
cessoribus teneant firmiter et observent tenerique et
observari inviolabiliter faciant per quoscumque iuxta*

praesentium continentiam et tenorem pleniores contus. Agere fieri ve permittere ratione aliqua sive causa pro qua dicti officiales et subditis suis praedicti gratiam nostram caram habent ac poenam preappositam cupiunt evitare satisfactum est ius dimidie ad hanc gratiam spectans seu volumus et expresse iubemus quod in posterum unusquisque ex successoribus in dicto marchionatus titulo ingressum ante possessionis illis solvere teneatur quod secundum regulas debitum ferito Volumus autem quod intra quadrimestre a die date presentis ratio huius nostrae gratiae annotetur in Registro Generali Gratiarum nostro ordine facto quod ad praesens conservatur per don Ludovicum Antonium Dora nostrum secretarium praefati registri et aliter non valeat effectum sortiri. In cuius rei testimonium praesentes fieri iussimus nostro ...negotiarum praefati ulterioris Siciliae regni sigillo impendenti munitas. Datum Matriti die 6 mensis octobris anno a nativitate Domini 1680. Io el Rey. vidit dux de Alva P. vidit don Fabio Spinola Doria, Vidit Ortiz Cortes R., vidit Torre R., vidit Masi de Centellas, Dominus Rex mandavit mihi don Isidro ab Angulo secco queda executado en la secreteria de... manda Madrid a 7 de octubre de 1680, Luis Antonius Dora solvit per acto tarenos quedecem et octo... In Privilegiu, m Siciliae XX folio et... presentatum Panormi die 20 decembris 1680 et misit S.E. quod spectabilis Regius Consiliarius et Conservator Realis Patrimonii recognoscat et referat don Antonius Bassio secretarius et de facta recognitione et relatione praedictis S.E. mandavit quod fiant executio Retana Conservator.

2. Arch. Stato Palermo, Real Cancellaria, b. 779 pp. 207-212.

L. fabricandi nell'efeghi delli Bagni seu Cannicattini in personam dell'Ill. D. Mario Danieli.

Carolus

Vicerex etc. Ill. i D. Mario Danieli Marchioni Bagnorum Regio dilecto salutem. Cum pro vobis vestrisque heredibus et successoribus in perpetuum tenetis et possidetis feuda nominata li Bagni et Cannicattini cum suo mero e misto imperio olim concesso suis finibus limitata, cum iuribus prerogativis et pertinentiis suis universis dictaque feuda Bagnorum et Cannicattini sit fructifera cum aquis multis vineis aliisque ad humanum vittum et habitationem necessariis commoditatibus cupiens in ditis vestris feudis Bagnorum et Cannicattini terram habitationem et populationem tacere pro qua causa Nobis per viam Tribunalis Regii Patrimonii, supplicati fecistis quatenus licentiam facultatem potesta-

tem erigendi et populandi terram predictam vobis et successoribus vestris concedere dignaremur cum omnibus iuribus membris, et pertinentiis suis universis et eorum integro et indiminuto statu omnia includendo et nihil excludendo et aliis pro ut alii Barones vassallos habentes eam habent offerens etiam pro servitio Sacrae Catholicae Maiestatis solvere uncias centum quadraginta pro causa predicta pro ut melius ex tenore vestri memorialis et infrascripti contractus cessionis clare elicitum. Nos vero attendentes ad qualitatem et merita quibus persona vestra ornata extitit et consideratis servitiis per vos et predecessores vestros prestitis prefata S.C.M. in diversis occurrentiis ac Deo dante in futurum prestandis ac solvendo dictae Regiae Curiae onze 140 pro auxilio et fortificationum (sic) huius Regni ex causa predicta ac etiam attentis comodo et utilitatem quem ex habitatione predicta R.C. et Regnicoli consequuntur arbitria enim ampliantur et per consequens tractatum introitus crescunt viatoribus per assiduationem et Regnum ampliatur hiis et aliis ex causis animum nostrum digne moventibus vestris propterea iustis nobis favorabiliter annuentes relato Nobis dicto Memoriali fuit per nos inducto eius Memorialis primo loco provisum sub 16 octobris 1681 recognoscatur per fiscum una cum aliis litteris civitatis Neti ac visis et recognitis litteris informatoriis iuratorum civitatis Neti super concessionem predictam dictae licentiae fabricandi fuit primo loco provisum die 23 aprilis 1682 sol vendo onze 140 acceptetur oblatio et fiant littere pro cuius quidem provisionis executione et Regiarum litterarum et ordinationum pre S.C. M. Nobis directarum et executoriarum in hoc Regno diebus (...) stipulato huiusmodi concessionis et venditionis licentia fabricandi et populandi terram predictam in actis R.C. Regij locum tenentis Spettabilis Regni Protonotarii huius Siciliae Regni sub die 5 Junii, 5e inditionis 1682 et solutionem dictarum onze 140 R.C. ut qualiter per apocam de recepto fattam per Magistrum Notarium Regiae Generalis Thesaurariae sub die 15 presentis mensis Junij de certa nostra certa scientia deliberate et consulto auctoritate Regia qua fungimur ac Patrimonialis Consilii accedente deliberatione tenore presentium vobis vestrisque heredibus et successoribus in perpetuum licentiam facultatem auctoritatem et potestatem predictam fabricandi novam habitationem et populationem in dictis vestris feudis Bagnorum et Cannicattini et in eis habitare et popolare novam habitationem et commorationem tacere cum omnibus personis utriusque sexus et in ea turrim fortilitium sive castrum pro ut in aliis concessionibus solitum est ad vestri vestrumque libitum voluntatis construere et edificare ipsam in terram reducere muris iuribus et aliis necessariis

munire et circa (sic) dare ipsamque terram nominaTi et vocari volumus nomine vobis beneviso in qua habetis omnimodum iurisdictionem et in ea possitis imponere percipere et habere omnia iura gabellarum doghane baiullationis rantarie (?) zagati et alia quecumque habent et habere consueverunt potuerunt et debuerunt ceteri Barones Regni predicti vassallos habentes volumus insuper quod vos et vestri heredes et successores in eadem terram possitis et valeatis uti frui et experi omnimodum iurisdictionem iuxta formam privilegii fieri et mixti imperij olim venditi et aliarum scripturarum vestrarum et Capitulorum Regni in ea constituere et ordinare castellanum secretum Capitaneum iustitie iudices iuratos fiscalem et omnes illos officiales necessarios et opportunos vobis ceterisque heredibus et successoribus benevisos cum omnibus et singulis iurisdictionibus lucris honoribus et aliis solitis et consuetis ita et pro ut habent et utuntur haberique et uti possint in maiori et ampliori forma Castellani et alii Officiales ut supra aliarum terrarum et pro ut vobis vestrisque heredibus et successoribus expediens videbitur mutare et alios de novo creare et eligere nec non possitis et valeatis cum ditis habitatoribus dicte terre contractare et capitula et ordinationes statuta et statuenda et alia facere pro ut melius inter vos vestrosque heredes et successores et habitatores ipsos fuerit ordinatum pactitatum et accordatum ac etiam fruamini et gaudeatis omnibus et singulis dignitatibus iurisdictionibus prerogativis preheminentis honoribus et omnibus aliis quibus ceteri barones vassallos habentes in Regno predicto de iure vel de facto ex privilegiis aut litteris et consuetudinibus in maiori et ampliori forma que in presenti pro expressis habere volumus utuntur et gaudeant ac uti et gaudere possunt et valeant et demum omnia et singula gerendi faciendi administrandi disponendi et mandandi que ceteri Barones Regni eiusdem vassallos habentes ex concessis a nobis et predecessoribus nostris facultatibus gerere facere et mandare quomodolibet potuerunt et soliti sunt insuper vobis vestrisque heredibus et successoribus in perpetuum aliisque ius et causam a vobis et ab eis habentibus et habituris concedimus quod possitis et possint liberaque valeatis et valeant negotiare et quasvis mercantias facere cum civibus et habitatoribus ipsius terre et hoc non obstantibus quibus vis prohibitionibus pragmaticis iure communi statutis litteris realibus aliisque in contrarium forte dittantibus et disponentibus quibus omnibus motu proprio et de plenitudine potestatis legibus absoluta ut dispensamus nec non possitis vos vestrique heredes et successores in perpetuum aliisque a vobis et ab eis ius et causam habentes vel habituri libere valeatis et valeant omni futuro tempore in dicta

terra ut supra fabricanda et populanda macellaTi facere in macellis publicis eiusdem terre duos iuvenco in qualibet hebdomada illasque vendi facere sub illis preceptis stabilitis per Regias pragmaticas ac etiam concedimus dicta terra et illis personis que in ea habitaverint in futurum et in perpetuum etiam illa privilegia exemptiones gratias et immunitates huiusque concessas et concessa et in, futurum concedenda aliis habitantibus in ea existentibus armorum Capitanei ad bellum unum seu plures tali casu si in dicta terra in aliqua eius parte terre et territori i residenda feceritis vos seu vestri heredes vel habituri quod utique vos vestrisque heredes et successores et alij a vobis et ab eis ius et causam habentes intelligatur et sit electa et destinata persona vestra et dicti heredes et successores vestri qui pro tempore erunt et alij ius et causam a vobis et ab eis habentes pro tali armorum Capitaneus ad bellum pro ut noxerit nunc pro tunc et a converso in viro presentis nominamus et elegimus in qua electione permanere debeatis et debeant uti talis armorum Capitaneus termino in litteris prefixo perdurante et casu dominus et successor dicte terre erit absens sive minor Gubernator tunc in dicta terra existens et qui tunc temporis erit intelligatur et sit electus pro tali armorum Capitaneo loco diti Domini et Patroni libere valeat dictum officium exercere curo omnibus et singulis facultatibus potestatibus iurisdictionibus et aliis ad dictum officium spectantibus et pertinentibus concedimus in super quod nullo unquam futuro tempore pro quocumque colore vel pretexto possit nec debeat mitti ad hospitandum in dicta terra aliqua turba sociorum sive societas militum pedestrum vel equestrem sive levis armature sive ordinaria sive extraordinaria sive militum sicularum de tertio pedestrum hispanorum Regni vel aliorum quorumvis militum etiam per transitum et pro ut clarius et diffusius continetur in preclaudato contractu venditionis et concessionis fabricandi et populandi terram predictam et ita intelligatur concessa curo et sub eisdem patris franchitiis iurisdictionibus potestatibus dignitatibus facultatibus privilegiis exemptionibus et prerogativis predictis et expressatis iuxta eius seriem continentiam et tenorem in supradicto contractu stipulato ad quem plenam habeatur relatio que omnia supradicta per vos et vestros heredes et successores ut supra dictum est gerenda facienda et costruenda et alia (...) in preclaudato contractu die qua supra stipulato ex pro nunc pro tunc autoritate Regia qua fungimur munimine presidio roboramus et validamus mandantes propterea Illustribus Spettabilibus Magistris et Nobilibus Regni eiusdem Magistro lustitiario Presidibus R. T. ludicibus M. R. C. Magistris Rationabilibus Thesaurario et

Conservatori R.P. ludicibus Consistorij S.R.C. Advocatis quoque et Procuratoribus fiscalibus (...) et (...) Regiarum fiscaliarum a quibusvis Vicariis et Commissariis Generalibus armorum Capitaneis etiam ad bellum Capitanei armorum armorum (sic) ordinariis et extraordinariis Regni et Capitaneis justitie prefectis ludicibus luratis Secretis erariis fiscalibus quorumvis civitatum et terrarum Regni predicti ac etiam Illustribus Principibus Ducibus Marchionibus Comitibus Vicecomitibus et Baronibus pro ceteris et magnatis personis et demum universis et quibuscumque officialibus Regni eiusdem maioribus et minoribus presentibus et futuris quocumque officio tituloque autoritate dignitate vel potestate fungentibus cui vel quibus ipsorum presentes presentate fuerint aut quomodolibet pervenerint quatenus presens privilegium licentiam auctoritatem potestatem et facultatem et omnia et singula predicta in precalendato contractu declarata et expressata vobis vestrisque heredibus et successoribus in perpetuum ad unguem exequantur compleantur et observent ac exequi compleri et observari faciant per quocumque iuxta earum seriem continentiam et tenorem pleniorum nec secus agant agere permittant ratiōne a liqua sive causa et praetextu pro quanto gratiam Regiam caram habeant et sub pena ducatorum mille fisco regio applicanda cupiunt evitare in cuius rei testimonium presens privilegium fieri iussimus nostra subscriptione magnoque Regio sigillo in pede munitum que quidem licentia habitandi sit et intelligatur concessa et regulata secundum alias licentias dari solitas habitandi a nobis per viam Tribunalis R.P. et non aliter.

Datum Panormi die 21 Iulii 1682.

EI Conde de S. Stevan

Dominus Vicerex et G. C. militum mihi Don Carolo firmatura (...) de Ioppulo Finochiaro Riggio Torre Gravina M.R. Reitano Cons. et Ramundetta F.P.





Siti archeologici siti naturalistici e monumenti

Ponte Alfano

particolare delle statue chiamate "Currarino e Calamaru" - 1791/1796

La necropoli sicula-bizantina di "Cozzo Guardiole"

Tra le molte necropoli che si trovano sparse attorno al centro abitato di Canicattini quella della contrada "Cozzo Guardiole" (o "Vardioli") è senza dubbio la più interessante. Essa si trova quasi alla fine della strada provinciale Bosco di Sopra (per chi la percorre da Canicattini) a circa. 300 metri dalla s.p. Mare-Monti. Il nome di "Cozzo Guardiole", dove la necropoli è ubicata, deriva probabilmente dal colle roccioso di modesta altitudine da cui però si può controllare la vasta pianura sottostante.

In questa zona è ubicato un complesso monumentale sepolcrale bizantino formato da un nume-

ro cospicuo di camere ipogeiche e di fosse teragne il cui stato di conservazione, soprattutto delle prime, si può ritenere discreto nonostante nel corso dei secoli abbiano subito danneggiamenti dai tombaroli in cerca del mitico "tesoro" e dai contadini del luogo.

La necropoli spettava al villaggio denominato "Roccari di S. Elenia" che sorgeva poco più sotto; sicuramente un villaggio di grande estensione se Paolo Orsi, agli inizi del Novecento, vi rintracciò i resti di una chiesa bizantina decorata di marmi.

L'illustre archeologo, che la visitò nel 1904, notò anche "una singolare miscela di tipi, con un



gruppo di fosse aperte davanti alla poco discosta catacomba principale, formata da un grandioso camerone sepolcrale a baldacchino, barbaramente distrutto dai villani in data recente; i quali, poche settimane prima della mia visita, avevano anche fatto in pezzi un grande masso con lunga iscrizione in quattro righe, prezioso documento per la storia del gruppo, se integra". Il merito di avere esplorato per primo questo complesso cimiteriale spetta comunque al tedesco Giuseppe Fuehrer; docente nel liceo di Dillinger; il quale, nel 1896, impressionato dalla sua estensione, vi si fermò per parecchi giorni per studiarlo con cura. Era sua intenzione, una volta tornato in

Germania, dare adeguata sistemazione al materiale accumulato durante tanti anni di appassionante ricerche archeologiche e farne oggetto di una pubblicazione, ma la morte, che lo colse improvvisamente nel 1903, troncò quella sua aspirazione. Aspirazione che poté essere realizzata, pochi anni più tardi, dal prof. Victor Schultze, dell'Università, di Greifswald, che diede alle stampe tutto quel materiale dopo averlo sommariamente corretto e ordinato.

La vastità della necropoli e soprattutto le parecchie camere ipogeiche per famiglia testimoniano che la vita economica e sociale di questa contrada dovette essere molto intensa. Soltanto



famiglie facoltose potevano permettersi il lusso di seppellire i loro morti in ampie camere ipogeiche. Queste camere hanno la forma di una sala quadrata o trapezoidale a ferro di cavallo, i cui li lati sono occupati da arcosoli o da tombe di tipo siculo-bizantino. Nella parte centrale c'erano le tombe a baldacchino, oggi inesistenti perché abbattute dai contadini e pastori per creare spazi da adibire a ricovero degli animali.

Queste tombe, di sicuro furono destinate a personaggi illustri, ai quali e in origine era riservata l'intera camera sepolcrale. Bisogna notare che il tipo di costruzione a baldacchino si ritrova anche a S. Giovannello e a S. Martino, contrade

dell'ex feudo Alfano. Ciò sta a dimostrare la presenza di una continuità di stile in tutta l'area canicattinese.

Le comunità cristiane usarono anche un tipo di tomba che derivarono dai Siculi preellenici; per questo motivo viene indicata col nome di siculo-bizantina. La si distingue dal fatto che essa si interna nella massa rocciosa permettendo una comoda sepoltura.

A "Cozzo Guardiole" le tombe siculo-bizantine si trovano all'interno delle camere ipogeiche e all'aperto; in questo secondo caso è legittimo supporre che esse facessero parte di un precedente sepolcreto siculo che i cristiani adattarono



alle loro esigenze funerarie. Questo complesso meriterebbe uno studio sistematico che facesse emergere la continuità di una civiltà che si è sviluppata dai tempi dei siculi fino all'avvento dei bizantini sopravvivendo probabilmente alla conquista araba. Allo stato attuale il problema più arduo è quello di stabilire l'epoca della necropoli.

La distruzione di decorazioni e di iscrizioni originarie forse ne ha compromesso la soluzione. Si sa però che il cristianesimo, dopo l'editto di Costantino del 313, si era sviluppato e affermato anche nelle regioni dell'entroterra siracusano; ciò è testimoniato dai nomi di molte contrade che

traggono la loro origine dal santo che vi si venera (S. Marco, Santolio, S. Giovannello ecc.) nel periodo bizantino.

La necropoli di "Cozzo Guardiole" appartiene a questa epoca; probabilmente all'arco di tempo che va dalla fine del IV alla metà del V sec. d.C.

Necropoli siculo-bizantina di "Cozzo Guardiole"

(pagg. 32/33/34/35)



Il ponte Alfano

Il ponte di Alfano è il monumento più importante di Canicattini, anche perchè è l'unico che possiamo ammirare in tutta la sua imponenza. Per costruirlo ci vollero cinque anni, dal 1791 al 1796, per le oggettive difficoltà che presentava la realizzazione (in ogni caso il tempo impiegato fu di gran lunga inferiore a quello che c'è voluto - vent'anni - per costruire il secondo ponte che lo affianca e che oggi lo sostituisce nella viabilità). Il motivo della costruzione fu dovuto ad uno stato di necessità. Pietro Landolina, divenuto barone di Alfano (o di Sant'Alfano, come preferì farsi chiamare dopo che nel 1801 ebbe il titolo di marchese), volle mettere il suo feudo in una condizione di migliore comunicazione con il Comune di Canicattini. Infatti la strada che conduceva al feudo Alfano si snodava da via Canale e raggiungeva il letto del torrente della cava Bagni. Da qui, mediante scale incavate nella roccia (costruite nel 1722, quando il feudo era in possesso del Regio Fisco e sotto l'amministrazione della Deputazione di Palazzolo), si accedeva al suddetto feudo dove una mulattiera portava al casamento. Era, come si può capire, un percorso molto accidentato, faticoso e praticabile soltanto d'estate perchè d'inverno il torrente, ingrossandosi per le acque piovane, impediva ogni passaggio. Il Landolina allora, per eliminare tale inconveniente, decise di costruire un ponte e per mandarlo ad effetto come primo atto acquistò ad enfiteutisi da Gerolamo Daniele, marchese di Canicattini, una striscia di terreno che gli permettesse di distaccare dalla via Canale un tronco di strada fino alla "cava" dove potere appoggiare l'arcata. Altre migliorie apportarono nel tempo i Landolina, come, ad esempio, la costruzione di una strada per raggiungere Floridia e

Palazzolo.

Ciò che colpisce il visitatore, oltre l'ardita campata a schiena d'asino del ponte, insolita nell'architettura siciliana, è il maestoso portale che, posto all'ingresso dell'ex feudo Alfano, riecheggia l'architettura classico-romana degli archi trionfali. Come è noto, gli antichi romani, per celebrare il trionfo dei grandi condottieri e degli imperatori, costruivano degli archi arricchiti di decorazioni e di sculture; il portale del ponte di Alfano ha però lo scopo di rappresentare, come si è detto, il punto d'ingresso all'ex feudo; anzi evidenzia in modo netto il limite della proprietà territoriale. Per ottenere questo effetto la composizione mira a valorizzare il fornice che viene così indicato come luogo di passaggio esclusivo.

L'organizzazione compositiva modulare simmetrica, secondo le leggi proporzionali del tempo, è espressa dalla centralità dell'arco a tutto sesto posto sull'asse del percorso del ponte.

Per dare imponenza alla costruzione, ai due lati del portale è stata innalzata una coppia di paraste in stile tuscanico, distanziate da uno spazio in cui è collocata una statua per lato.

Le due statue, una priva del braccio e l'altra della gamba hanno dimensioni imponenti rispetto a tutta la struttura architettonica e si ispirano, nel loro aspetto scultoreo statico, massiccio, alle prime forme di scultura arcaica del mondo classico. Probabilmente, nella loro maestosità, vogliono indicare la potenza del potere baronale. Intorno a questi bassorilievi sono fiorite nel tempo diverse leggende; alcuni vi hanno intravisto due soldati spagnoli a motivo della livrea che indossano, altri ritengono che si tratta di due campieri del barone di nome Curraínu e Calamaru che per odi personali legati a vicende d'amore si affron-

tarono sul ponte in un duello rusticano; in questo senso si ricordano ancora alcuni versi popolari: Currarinu e Calamaru/ si sciarrianu o ponti d'arfanu/ e pi curpa di li ligna/ arristanu cu li signa. Per Francesco Balsamo, attento studioso della storia netina, i due personaggi, rappresentati uno con in mano un fiasco di vino e l'altro con pane, dovevano avere il significato di un "messaggio pubblicitario" per i veri contadini del tempo; come dire, un invito e un "incentivo a trasferirsi nel feudo con la sicurezza di trovarvi cibo e vino". Così però a noi non sembra, a giudicare delle vicende storiche che sono legate alla fruibilità del ponte stesso; vicende delle quali qui vogliamo dare un breve accenno.

Si è detto che il Landolina fece fabbricare a sue spese il ponte; ad opera ultimata egli, invece di favorirne il transito ai contadini e ai canicattinesi che desideravano raggiungere i paesi vicini, ne vietò il passaggio mediante imponenti cancelli disposti proprio all'ingresso del ponte. Non contento di ciò, per scoraggiare ogni tentativo di transito, fece emanare per i trasgressori un bando penale dal Tribunale della R. Corte Criminale di Palermo. Potevano avere accesso soltanto i gabelloti del feudo e i loro familiari. Un certo Cultrera, per aver osato contravvenire al bando, passando per il suddetto ponte, dovette pagare una severa penale. Con il passare del tempo, venendo meno la vigilanza dei proprietari, quella zona fu ricettacolo di malviventi e di briganti che passavano a loro piacimento; soltanto i cittadini onesti erano esclusi dai benefici del transito. Per questo motivo gli amministratori del tempo (ci riferiamo alla fine del secolo scorso) pretesero l'abbattimento dei cancelli e il libero transito.

Lunga, difficile e costosa fu la lite che il Comune di Canicattini dovette sostenere con i Landolina presso le aule dei Tribunali di Siracusa, di Catania e persino di Palermo; alla fine però il Comune ne uscì vittorioso: e non poteva essere diversamente perché, come dice un detto popolare, se è la fatica che promette il premio è però la costanza che lo porge. E quegli amministratori, come si evince dalle carte del processo, sorretti da ferma determinazione e tenace costanza, fecero prevalere il diritto contro l'arbitrio.





La Chiesa Madre S. Maria degli Angeli

La facciata molto alta, costruita su una linea avanzata rispetto a quella delle abitazioni attigue, è divisa in tre parti (corrispondenti alle navate interne) ognuna delle quali è delimitata da pilastri sormontati da capitelli corinzi. La nitida spartizione geometrica conferisce alla struttura una severa monumentalità.

L'interno è composto di tre navate con transetto sorrette da pilastri imponenti che danno un forte accento di esuberanza temperata in parte dagli archi a tutto sesto. Ampie finestre poste nella parte superiore della navata centrale lasciano filtrare dall'alto la luce che nelle ore vespertine si attenua in toni chiaroscurali propizi al raccoglimento e alla preghiera dei fedeli.

Eretta intorno al 1680 in occasione della fondazione del borgo (nel Registro dei Battesimi della Cattedrale di Noto in data 1 giugno 1683 si fa menzione della "nova Chiesa sotto il titolo di S. Maria dell' Angioli" edificata "nella nova terra chiamata delli Bagni nel feudo di Canicattini"), occupava un piccolo spazio corrispondente all'incirca a quello dell' attuale navata destra. Già fin dalla prima metà dell'Ottocento per l'aumento della popolazione, che contava oltre quattromila anime, la piccola Chiesa si era rivelata insufficiente. Si pensò allora di ingrandirla, furono anche elaborati progetti, ma la mancanza di fondi ne rimandò l'esecuzione. Un evento drammatico però la pose con urgenza all'attenzione degli amministratori comunali e delle autorità religiose; infatti un terremoto di forte intensità avvenuto nel 1848 indebolì seriamente l'intera struttura della costruzione. Il parroco Sebastiano Uccello, informando il Vescovo sui danni prodotti dalla violenta scossa sismica, faceva notare che erano crollate "quasi per intero dieci casucole, ed un terzo

di fabbriche dell'abitato... nella Chiesa del Purgatorio per tutti i lati si osservano fenditure... Nella Chiesa Madre si osservano meno aperture, ma per l'antica costruzione e per i cattivi materiali minaccia di crollare, che se non fosse sostenuta nei lati dalle due torri e dal palazzo baronale sarebbe a suolo". In quelle precarie condizioni, con pericoli di imminenti crolli, la chiesa non poteva essere tenuta aperta al pubblico per le ordinarie pratiche religiose. "Le riunioni dei fedeli in Chiesa per sentire la parola di Dio - continuava il parroco - mi pone in timore, lasciar di predicare in circostanza tanto opportuna mi lacerava il cuore, per cui nel primo giorno si predicò all'aperto ed ora per quanto si può in Chiesa".

Lo slancio di generosità che i canicattinesi dimostrarono in quella circostanza, ha dell'incredibile; presi dal desiderio di ricostruire la chiesa più grande e più bella non badarono a sacrifici. Ognuno contribuì come meglio poté: i ricchi offrivano denaro, gli operai spesso prestavano gratuitamente la loro opera; perfino le donne furono di grande aiuto; sottoponendosi a innegabili disagi esse si recavano parecchie volte al giorno alla fontana di via Canale ad attingervi l'acqua con brocche e secchi che trasportavano fino alla chiesa dove veniva utilizzata dagli operai.

Nondimeno non fu possibile portare a compimento l'opera la quale per la sua complessità richiedeva sovvenzioni più sostanziose. Il Consiglio comunale, facendosi interprete dei bisogni dei fedeli, affidò nel 1852 all' arch. Salvatore Carpinteri Lombardo l'incarico di redigere un progetto che tenesse conto delle modeste finanze comunali. Ma appunto perché erano modeste queste sovvenzioni si rivelarono insufficienti. Fu così che il Consiglio Comunale il 14 aprile 1859 inviò



una supplica al re perché fosse benevolo di un soccorso. In questa supplica si faceva notare che "gli abitanti di Canicattini non hanno uno luogo sacro ove convenirsi per gli atti religiosi. Due piccole chiese anguste e cadenti di antica costruzione e indecenti meritano di essere interdette; ma il bisogno ha sospeso la giusta misura sperando potervi riparare. La madre chiesa danneggiata dal terremoto nel 1848 fa paura entrarvi, ed i fedeli son costretti assistere dalla strada agli atti di religione. Iniziavasi percia una novella madre Chiesa contigua alla prima con largizioni ed elemosine dei particolari; ma sono scorsi più e più anni con pochissimo effetto, e si conosce l'impossibilità senza un soccorso di qualche mano benefica. Varie domande si sono fatte, ma forse non bene umiliate, o che non sono pur giunte al suo destino, niun bene si è ottenuto. Scopo della presente quindi si è che questa popolazione confidando nell'animo religioso del nostro augusto Monarca si potrebbe ottenere un soccorso qualunque per continuare la fabbrica della novella Madre Chiesa, e questa grazia la spera mediante l'appoggio del Consiglio che penetrato dalla misera posizione di questo Comune si compiacerà umiliarne la dimanda. Firmato: Gaetano Rossitto (Sindaco), Pasquale Ciani, Raimondo Romano, Antonio Bonaiuto, Emanuele Giansiracusa, Emanuele Bonaiuto (Decurioni)".

L'accorato appello del civico consesso non ebbe alcuna risposta anche perché rimase sommerso dai convulsi avvenimenti seguiti allo sbarco di Garibaldi in Sicilia e alla conseguente fine del regno borbonico; urgevano altri e più complessi problemi ai quali bisognava dare pronta e immediata risposta. Inoltre il clima di laceranti contrasti tra Stato e Chiesa non era di certo pro-

pizio a riproporre la supplica ai nuovi governanti. E che i tempi erano cambiati lo dimostrarono le risse e i taufferugli che turbarono l'ingresso del nuovo Arcivescovo Giuseppe Guarino a Siracusa. Fortunatamente venuto mons. Benedetto La Vecchia nel 1875 a reggere la diocesi siracusana, il destino della Chiesa madre di Canicattini doveva avere esito felice. Questo munifico prelato, preso da religioso zelo, rendendosi conto della necessità e dell'urgenza della costruzione della Chiesa, ne affrettò la soluzione addossandosi per intero le spese del completamento dell'opera.

Nel verbale di aggiudicazione della gara di appalto (ritrovato da Mons. Pasquale Magnano) si legge: "Io qui sottoscritto mons. Benedetto La Vecchia Arcivescovo di Siracusa nel vivo desiderio di condurre innanti fino al compimento i lavori della Chiesa Madre del Comune di Canicattini coi mezzi e colle risorse che la Divina Provvidenza potrà benignamente apprestarmi, oggi stesso ho aperto l'asta pubblica pei lavori da eseguirsi alla presenza del Clero di detto Comune, del sig. D. Emanuele Cassarino e di vari altri murifabbrì sotto le condizioni ben note a tutti i presenti ed interessanti all'incanto che sono del tenore come appresso". La gara di appalto fu vinta da Salvatore Bonaiuto Ficara nel 1879.

La cittadinanza visse l'evento con gioia e profondo sentimento religioso che lo stesso Vescovo La Vecchia non mancò di alimentare; infatti il 21 dicembre del 1884, in occasione della consacrazione della nuova Chiesa egli diede alla funzione "tutto lo splendore del rito e la solennità e pompa di una grande festa, lasciando nella cittadinanza un carissimo ricordo tanto che il Municipio riconoscente e grato, dedicava al suo nome una delle migliori vie dell'abitato, non

appena avvenuta la santa morte dell'illustre prelado" (P. Agostino Gioia).

Finita la messa con assistenza pontificale il Vescovo decretò che ogni anno il 22 dicembre fosse ricordata la ricorrenza della consacrazione. A perenne memoria dell'avvenimento fu posta, a destra dell'ingresso principale della Chiesa, una lapide dettata dal siracusano padre Serafino Privitera.

Inspiegabilmente però su di essa fu riportata sbagliata la data della visita pastorale essendo stato indicato l'anno 1883. La discordanza tra l'anno 1884 (citato diverse volte nel volume "Visitatio ecclesiarum 1875") e il 1883 riportato sulla lapide è dovuta alla errata trascrizione su di essa del testo latino.



Chiesa Madre S. Maria degli Angeli
altare con statua in cartapesta del SS. Cristo

Quadri della Chiesa delle Anime Sante del Purgatorio



San Nicola Vescovo in estasi
ignoto, sec. XIX



Anime Sante del Purgatorio
ignoto, sec. XIX



Immacolata

Giuseppe Tanasi, 1874

Copia del "Seppellimento di S. Lucia"
del Caravaggio

Mario Politi, 1856



Grotta "Monello": monumento della natura cronaca di una scoperta

di Carmelo Belluardo

A scoprire la "grotta", nel 1959, fu un ragazzo che, con altri, impegnati nella raccolta delle olive, notarono l'oscillazione di alcuni ciuffi di erba mentre, intorno, non spirava alcun alito di vento; incuriositi, allargarono la fessura intravista e scoprirono una piccola voragine. L'anziano proprietario, S. Monello, accertatosi che era poco profonda, autorizzò il ragazzo a scendervi per potergli riferire cosa si vedeva dal fondo (il sig. Monello, più volte, in seguito, mi ha raccontato che per un po' il ragazzo scomparve alla loro vista, che da sopra non si udiva più il rumore dei suoi passi e che dopo, appena risalito, gridò quasi atterrito: "*ccassùtta c e 'nà crièsia!*" - quì sotto c'è una chiesa!).

La notizia si sparse rapidamente. Il mio amico Tinè, allora universitario, che conciliava i suoi impegni di studio con l'attività di fotografo, visitò la grotta in compagnia di altri giovani ed effettuò una buona documentazione fotografica che esibì alla Direzione della Soprintendenza alle Antichità di Siracusa.

Dopo poco tempo, il rinvenimento di alcuni frammenti fittili di un vaso preistorico, ad opera dello stesso Tinè sul fondo pietroso del "pozzo" apparso per caso, spinse la Soprintendenza ad interessarsi della Grotta (chiamata Monello, come il proprietario del fondo agricolo in cui ricade) avviando i dovuti accertamenti, preceduti dalla creazione di un facile accesso: la realizzazione di tale opera venne affidata ad alcuni "pirriatùri" canicattinesi i quali, non conseguirono il risultato richiesto.

A seguito di ciò, il Tinè mi chiese di visitare la grotta per dargli un parere sulla concreta possibilità di potervi creare un accesso non molto difficoltoso. Muniti di lampade da miniera ad ace-

tilene, passando come gechi attraverso budelli e strettoie contorte, visitammo un primo tratto della cavità, fino alla "sala con la terra"

Ritornati fuori, in superficie, tentai di orientarmi e, dopo avere mentalmente posizionato l'ambiente con la terra, proposi di creare una comoda entrata non dal "pozzo" scoperto ma partendo dalla già esistente "fossa" seminterrata poco disposta.

Poiché seppi dal Tinè che della somma iniziale per la realizzazione dell'opera erano rimaste soltanto quarantamila lire, ho insistito perché accettasse la mia proposta e, per incoraggiarlo, promisi di eseguire il lavoro personalmente (con il suo aiuto, naturalmente, perché non si poteva assumere altra manodopera). Informato del progetto, lo speleologo comandante Giulio Perotti volle conoscermi. Mostrò subito un certo scetticismo per quanto proponevo, specie perché intendeva procedere immediatamente senza un rilievo quotato; per questo motivo scommise (simbolicamente) che, dall'orifizio del diaframma di roccia residua, che ci avrebbe collegato con la meta ambita, avrebbe fatto passare un pacchetto di sigarette. Vinsi la scommessa: era stata compiuta un'impresa ritenuta impossibile! Con la residua somma di quaranta mila lire, lavorando soltanto in due, praticando uno strettissimo e basso tunnel, facendo uso di modeste cariche di esplosivo, senza il minimo errore direzionale o di quota, venne realizzato il collegamento prestabilito, cosa che destò sorpresa anche nel prof. Luigi Bernabò Brea, Soprintendente alle Antichità di Siracusa.

Dopo breve tempo il comandante Giulio Perotti, per salvare da prevedibile distruzione la "grotta Monello", comunicò a me ed a Tinè che era intenzionato ad acquistare per seicento mila



lire (in comproprietà con noi due) la grotta, comprensiva in superficie della strada di accesso, di un'area di circa 2.000 mq. per parcheggio auto e di una ristretta area comprendente il "pozzo di accesso" iniziale della cavità. Nella stesura dell'atto di compra-vendita furono inserite clausole per la salvaguardia del bene acquisito, per esempio: contenere gli eventuali lavori agricoli entro certi limiti, ecc. Poiché io e Tinè per le nostre esigue possibilità, non potemmo versare la nostra quota, il costo dell'operazione fu assolto soltanto dal Perotti, il quale, però, pur non avendo sborsato alcuna somma ci esortò a considerarci consoci a tutti gli effetti.

Seguì quasi un pellegrinaggio di visitatori, in particolare di tecnici che il comandante Perotti invitava affinché qualcuno potesse progettare la viabilità interna: ingegneri, architetti, professionisti, ecc. Concordarono tutti, in separata sede che, per la conoscenza che avevo acquisito della grotta, ero il più indicato per realizzare al meglio tali opere senza l'intervento di eventuali tecnici specialisti.

I lavori per rendere transitabile tutto il tratto iniziale che immette nella grotta, furono finanziati dal comandante Giulio Perotti, così come quelli susseguenti (quasi senza soluzione di continuità), per la realizzazione dei percorsi interni: attraversamento di enormi massi saldati dalle concrezioni stalagmitiche (ricavandovi serie di gradini), colmate di vuoti, ecc. cospargendovi poi sulle superfici percorribili ottenute lo stesso materiale di risulta più sottile.

Per la realizzazione di tali opere, che potrebbero definirsi di "microchirurgia plastica", si rese indispensabile l'uso mirato di cariche esplosive mettendo in atto tutti gli accorgimenti tecnici per

non causare eccessive vibrazioni. Tutti i lavori eseguiti all'interno della grotta sono parti del progetto unitario iniziale del quale, pienamente condiviso dal Perotti, accennerò sommariamente:

a) svuotamento della fossa seminterrata (marmitta): 1°, per accertare eventuale insediamento umano in età preistorica; 2°, riportare alla luce eventuali prosecuzioni del complesso sistema carsico già noto per riallacciarsi alla viabilità interna realizzata; b) copertura della marmitta con soprastante costruzione di edificio quale posto di ristoro, biglietteria, sala quadri comando, ecc., ed entrata per la visita alla grotta mediante gradinata a spirale lungo le pareti della marmitta stessa; c) viabilità interna sufficiente per consentire la visita (assistita) a gruppi scaglionati di persone (ciascuno non superiore alle 20 unità) con soste permesse negli slarghi; i percorsi, dovevano essere realizzati con i materiali di risulta del posto per non alterare l'ambiente; inoltre, dove si rendevano indispensabili per la sicurezza dei visitatori, si dovevano installare tratti lineari di corrimano plastificati mimetizzati ed, in pochissimi casi, brevi tratti di rete protettiva delle stalattiti, sempre in armonia con l'insieme; d) l'impianto d'illuminazione, invisibile ai visitatori, realizzato a tenuta stagna, settoriale, con più quadri di comando e l'effetto luce (di cui in nessun caso si sarebbe dovuto vedere la fonte) con intensità ed alternanza di colori per esaltare tipi e tonalità cromatiche di stalattiti e stalagmiti (a volte, anche, per evidenziare le striature policrome dei drappaggi a mo' di sipario) che sarebbe stato sottoposto ad un severo collaudo perché rispondesse alle esigenze elencate.

Si era previsto, inoltre, di sottoporre all'esame di specialisti, la proposta di utilizzare alcune

Grotta "Monello"

particolari a pagg. 45 e 47

parti della grotta (indipendentemente dai percorsi dei visitatori) per l'impianto di reparti clinici specialistici per curare affezioni delle vie respiratorie.

Purtroppo la viabilità interna per collegare, come ipotizzato, i vari settori della grotta con diversità di stalattiti e di stalagmiti (settore con stalattiti barbute, settore con formazioni stalagmitiche corallifere, ecc.), non fu portata a termine per i miei sopraggiunti impegni di lavoro presso le Soprintendenze di Agrigento, Palermo e Reggio Calabria; non cessarono, però, i contatti con il Perotti, il quale mi teneva aggiornato sul futuro della grotta. Mi informò di aver fatto elaborare un progetto (completo dei lavori come precedentemente previsto) per l'ammontare di quaranta milioni e di averlo inoltrato alla Regione Siciliana per il finanziamento.

Non molto tempo dopo, scoraggiato, mi comunicò di avere offerto la grotta gratuitamente alla Regione (a condizione che i lavori necessari venissero eseguiti sotto la nostra direzione) la quale rifiutò l'offerta. Alla Provincia Regionale ed al Comune di Siracusa, altre offerte dello stesso tenore sortirono lo stesso risultato.

Gli impegni di lavoro che mi tenevano lontano da Siracusa non mi consentirono più di seguire da vicino le vicende della Grotta Monello e, lentamente, persi anche i contatti con il comandante Giulio Perotti.

Se oggi la collettività può ancora disporre di questo gioiello della natura, che è la "Grotta Monello" (dove, tra l'altro, è stata, successivamente, scoperta una rarissima specie di fauna preistorica) lo si deve al costante impegno del benemerito (privato) comandante Giulio Perotti che ha sostenuto l'onere non indifferente per sottrarla alla

devastazione dei vandali creando, di fatto, i presupposti per renderla fruibile.







Canicattini liberty

Se il Liberty, come è noto, nacque e si diffuse rapidamente nelle più progredite città europee, fu però "nei piccoli centri, nelle costruzioni di piccole e medie dimensioni quali ville e abitazioni unifamiliari, e nelle arti applicate che riuscì a sviluppare più compiutamente la sua più intima vocazione di fenomeno estetico di natura squisitamente artigianale minore"¹.

L'artigianato locale, raggiunto dallo stile nuovo mediante le riviste d'arte di moda, nello spirito di un rinnovamento artistico, si propose di rispondere alle esigenze di decoro e di raffinatezza che venivano dalle classi borghesi ma anche dai ceti popolari. Mobili, ferri, argenti, quadri, oggetti vari si animarono di temi naturalistici, soprattutto di animali e di fiori le cui forme curvilinee si prestavano ad essere sfruttati dagli artisti impegnati a raggiungere effetti ondulati e sinuosi.

Bisogna tuttavia tener presente che gli artigiani, pur attenendosi a certi caratteri costanti e tipici del Liberty, attinsero "non soltanto ai temi naturali presi dal vivo, ma al vivo delle culture regionali e delle tradizioni locali"², nonché alle conoscenze e alle esperienze personali; ed è proprio l'elemento locale a dare spesso la nota distintiva e originale a quest'arte per lo più omogenea e uniforme.

* * *

Gli "scalpellini", che operarono a Canicattini*, lasciarono esempi significativi del loro gusto artistico, lungo un arco di tempo che arriva fino agli anni Cinquanta del nostro secolo quando la diffusione del cemento, di marmi e di

travertini decretò la fine della loro gloriosa e prestigiosa attività.

I primi segni del risveglio edilizio a Canicattini risalgono alla seconda metà dell'Ottocento quando si hanno costruzioni di una certa importanza come il palazzo D'Amico in via dei Vespri, il palazzo Cassarino e il Palazzo Carpinteri Lombardo di via XX Settembre. Per mancanza di documenti ne ignoriamo i costruttori e i decoratori; è logico però supporre che siano stati canicattinesi, ma non possiamo escludere la presenza di maestranze forestiere; infatti sappiamo che l'autore del prospetto del palazzo Carpinteri (palazzo Comunale) e dell'altare di San Michele fu il palazzolese Antonio Gibilisco e che il casotto dell'orologio della Chiesa Madre fu opera dell'ing. Salvatore Rizza, grande protagonista dell'edilizia pubblica di Avola, sua città natale³. D'altra parte anche molti artigiani canicattinesi, per motivi di lavoro, si spostavano nei centri vicini dove portavano le loro esperienze, ma dove anche ne acquisivano.

Il numero degli artigiani nell'Ottocento dovette essere consistente, ma oggi si ha memoria soltanto di quelli che furono i protagonisti del rinnovamento edilizio. Essi corrispondono ai nomi di Bonaiuto Antonino, Vasquez Paolo, Vasquez Sebastiano, Bonaiuto Salvatore, Bonaiuto Vincenzo, tutti nati tra il 1824 e il 1843. Alcuni di costoro, probabilmente i Bonaiuto, lavorarono al completamento della Chiesa Madre⁴ la cui costruzione iniziata dopo il 1860 si protrasse per oltre un ventennio per mancanza di finanziamenti⁵. Questi pionieri dell'edilizia canicattinese erano per lo più analfabeti o quasi perché in quel tempo non si curava molto l'istruzione; di conseguenza apprendevano empiricamente le tecniche e i segre-





Palazzo liberty di via Vittorio Emanuele, 251

prospetto dello scalpellino Santo Aiello

ti del mestiere.

Chi si rese conto delle limitate conoscenze di tanti artigiani, che tuttavia possedevano delle notevoli capacità potenziali, fu un giovane insegnante, Giovanni Privitera di Catania, che nell'anno scolastico 1884-85 ottenne l'incarico di insegnamento nelle scuole elementari di Canicattini. Nelle sue memorie autobiografiche, scritte in tarda età, il can. Sebastiano Ajello, così lo ricorda: "Il maestro Privitera non si contentò di esercitare noi alunni nell'arte del disegno, perché pieno di santo ardore di comunicare anche al popolo operaio l'arte del disegno chiestane e ottenutane la licenza dalle autorità locali, apriva una scuola serale di disegno alla quale accorrevano con il più grande entusiasmo tutti i giovani operai muratori di Canicattini e formò così una eletta pleiade di disegnatori"⁶. A lode di questo insegnante aggiungiamo che egli offrì gratuitamente la sua opera. Il Comune si accollò soltanto la spesa dell'illuminazione della sede della scuola come risulta dalla relativa delibera della Giunta comunale di quell'anno⁷. Da questa scuola vennero fuori i primi scalpellini destinati a lasciare tracce apprezzabili nell'architettura locale.

Già dagli inizi del nuovo secolo cominciarono a comparire i primi palazzi di un certo interesse artistico ma fu soprattutto dopo la prima guerra mondiale che Canicattini conobbe un grande fervore di opere sul piano edilizio grazie alle rimesse di tanti emigrati negli Stati Uniti la cui aspirazione era, dopo aver fatto fortuna, ritornare al paese e abitare una comoda casa abbellita da intagli floreali; e di "Liberty degli emigrati" ha parlato per l'appunto Antonino Uccello che fu uno dei primi studiosi ad interessarsi di queste "case di americani"⁸.

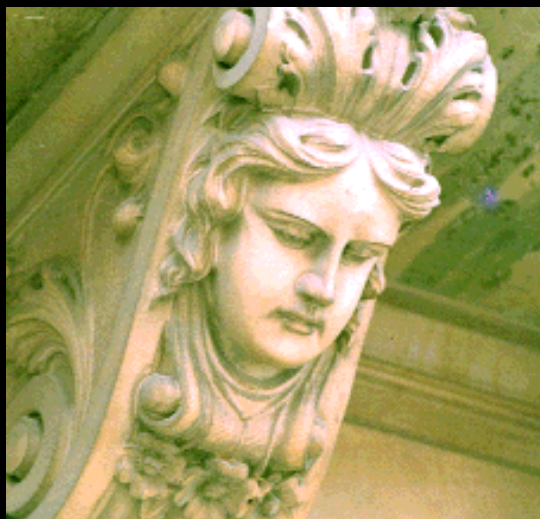
Per oltre un trentennio la veste urbanistica del paese si abbellì di decorosi edifici; vennero abbattute vecchie dimore fatiscanti e al loro posto edificate case ricche di decorazioni floreali; sorse così "un'intera città Liberty"⁹ che costituisce un fenomeno interessante nel panorama del Liberty minore siciliano.

I prospetti del centro storico e quelli che, sparsi un po' ovunque in tutto il paese, sono scampati alla demolizione esprimono bene, a tutt'oggi, il gusto artistico del tempo, che trovò qui un fortunato approdo grazie alla presenza di molti artigiani locali ben disposti ad assimilarne i canoni fondamentali. Uno studio dettagliato sull'attività di questi intagliatori e scalpellini (anche dei fabbri e dei falegnami), veri e propri creatori di fiori di pietra, consentirebbe di valorizzare tante opere nelle quali essi diedero libero sfogo al loro estro per raggiungere quell'ideale artistico al quale aspiravano e che talvolta felicemente conseguirono. Non furono pochi quelli che si distinsero per serietà di impegno, dedizione al lavoro e disposizione naturale all'arte. Ne ricordiamo alcuni: Gozzo Salvatore, Boncorraggio Pasquale, Formica Sebastiano, Romano Salvatore, Bonaiuto Mario, Cultrera Nicola, Cassarino Giuseppe, Cultrera Antonino, Cultrera Salvatore. Furono costoro che diffusero l'"Art Nouveau", ottenendo molte volte meritata notorietà anche fuori dall'ambito locale come accadde a Santo Aiello (1899-1967), uno dei nostri migliori scalpellini, il quale giovanissimo lavorò ad Avola alla decorazione della casa di via Rattazzi 4 e della Villa Mimma. Il soggiorno in questa città fu decisivo per la sua formazione, in quanto gli permise di entrare in contatto con Michele Urso, Giuseppe Motta e Gaetano Ristuccia che andavano elaborando un

tipo di decorazione eclettica¹⁰. Ritornato a Canicattini poté esprimere al meglio le sue buone qualità nella decorazione di una serie di prospetti che suscitarono vivi apprezzamenti fra i suoi contemporanei e che ancora oggi sono molto ammirati: intendiamo riferirci ai prospetti di via Regina Elena n. 25, n. 37, n. 73, n. 90, n. 107; di via Vittorio Emanuele n. 328; di via Principessa Jolanda n. 134, n. 177; di via Umberto n. 108; di via Dante Alighieri n. 42. Sono lavori nei quali emerge chiaramente il suo senso artistico e innovativo accompagnato da un codice di segni e di simboli, un codice ricco di fiori i quali oltre ad essere un motivo ornamentale, rappresentano un modo di vivere e di pensare: espressione di gentilezza d'animo ma anche simboli della fugacità della bellezza e della vita.

Il miglior prospetto dell'Aiello è quello di via Vitto Emanuele n. 251: nella sua piccolezza la costruzione è un gioiello architettonico. Le difficoltà che l'Aiello dovette affrontare gli erano imposte dalla ristrettezza del prospetto (appena quattro metri) e dalle esigenze del committente il quale voleva che la funzionalità della casa coesistesse con la ricca decorazione. Per conciliare queste due esigenze l'Ajello con sapiente intuito artistico fece sì che la cornice sinuosa di un lato della finestra fosse la continuazione dell'architrave della porta; in tal modo riuscì ad ottenere che il disegno costruttivo conferisse al prospetto l'effetto di un movimento armonico tra il portoncino d'ingresso e l'ampia finestra che lo affianca. Un risultato in verità tutto moderno e in armonia con l'arte nuova proiettata ad identificare la funzionalità (l'utile) con l'ornamento (il bello)¹¹. L'innovazione del piano terra viene però temperata dalla parte superiore dove i due archi a tutto

Particolari architettonici liberty





sesto hanno una movenza classicheggiante¹². I due piani, pur nella diversità degli stili, si armonizzano in una felice sintesi; snellezza, leggerezza e squisita eleganza sono i pregi dell'intera costruzione. Questo prospetto fu scelto per realizzare il poster-manifesto del Convegno Internazionale di studi sul Liberty che si tenne ad Ispica nel 1981.

Un altro "scalpellino" degno di essere ricordato è Sebastiano Bonaiuto (1864-1932). I suoi lavori più significativi si trovano nel cimitero e riguardano decorazioni di prospetti di cappelle gentilizie; di lui si ricordano anche: il fonte battesimale della Chiesa Madre, i prospetti di via Vitto Emanuele n. 264 e n. 98; della Villa Comunale; di via Umberto n. 118 e n. 120; della Chiesa Maria Ausiliatrice; della via XX Settembre n. 36 (ex caserma dei carabinieri). Il più importante è però quello di via Vitt. Emanuele n. 152. Esso si presenta imponente e ricco di decorazioni. Nella parte inferiore spiccano quattro teste di leoni al di sopra e al di sotto delle quali sono scolpite frutta, foglie e conchiglie. Ghirlande di fiori ornano gli angoli della porta dove un volto di donna è la chiave di volta dell'arco. Nella parte superiore la ringhiera del balcone centrale, a differenza delle due laterali, è formata da una balaustra ai margini della quale, nei due riquadri, vi sono scolpite a guisa di cammei, figure di donne che hanno un profilo delicatamente fine, ornate di motivi floreali.

L'accoppiamento donna-fiore, motivo ricorrente nello stile floreale di Canicattini, era allora un luogo comune dato che il movimento artistico del Liberty, sostenendo la lotta per l'emancipazione femminile, poneva la donna al centro della rivoluzione sociale. Per lei stilisti, disegnatori, artisti e sarti crearono abbigliamenti sofisti-

cati. Ne venne fuori una donna avvolta in veli svolazzanti o sommersa in una cascata di fiori che le davano grazia e lievità ma che allo stesso tempo la trasportavano in un'atmosfera rarefatta: una donna sognata più che reale. Così idealizzata divenne un elemento comune dell'arte nuova; o piuttosto un oggetto magari affascinante e prezioso, ma sempre un oggetto.

Nel Liberty di Canicattini non si arrivò a tanto; gli scalpellini la ritrassero sobria perché semplice era il loro mondo spirituale. Per lo più scolpirono testine di donne ben pettinate, ornate di nastri e di fiori, e le posero come chiave di volta dei portoncini d'ingresso; così raffigurate esse danno l'impressione, a motivo anche della loro espressione rassicurante, di accogliere con gentilezza l'ospite che sta per entrarvi.

Furono molti gli scalpellini canicattinesi che si cimentarono nella scultura di volti femminili che colsero in espressioni ora dolci ora corruciate. Se selezionati e attentamente studiati, questi volti potrebbero farci conoscere lo stato d'animo dei vari autori nel momento della creazione, se è vero, come è vero, che il volto nell'essere umano è simbolo dell'irradiazione della vita spirituale. Fra i tanti volti scolpiti ne vogliamo segnalare uno che ci sembra tra i più riusciti per quel sentimento indefinito e misterioso che ognuno può coglierli. Ne è autore Sebastiano Bonaiuto (1907-1977) e si trova scolpito nell'abitazione di via Garibaldi n. 173 (vedi pag. 73). È il volto di una fragile figura femminile che sembra esprimere la rassegnazione di una sconfitta, o forse la malinconia di un'incompresa che si protende verso cose lontane invano inseguite. A ben guardare, la sua sofferenza e bontà in virtù della pacata dolcezza che affiora dai suoi lineamenti sereni. Ma

Palazzo liberty di
via Regina Elena, 90
portale dello scalpellino
Santo Aiello





Palazzo Formica di via Garibaldi, 117

sono sentimenti appena suggeriti. In questa indeterminatezza si viene a realizzare l'unione del bello e del triste che è la strada voluta e perseguita dall'artista; e giustamente, perché, come dice Baudelaire, la malinconia è sempre inseparabile dal sentimento del bello. A questo rilievo il Bonaiuto, ancora nel fiore d'ella sua vita (aveva appena 18 anni quando lo scolpì), ha dato un'anima che è l'anima della sua ispirazione: un'attitudine pensosa sul destino dell'uomo.



Palazzo Papa di via Vittorio Emanuele, 152

prospetto dello scalpellino Sebastiano Bonaiuto



Note

- * Notizie sul Liberty di Canicattini si trovano in: G. Golino, "Per un catalogo dell'architettura civile tra le due guerre a Canicattini", Tesi di laurea, Univ. degli Studi di Catania, Anno Acc. 1982-83. A. M. Damigella, "Il Liberty nella Sicilia Orientale", in A.A.V.V. "Situazione degli studi sul Liberty", Atti del Convegno Internazionale Salsomaggiore Terme, 1974, pag.149. Id., "Un modello di decorazione Liberty. La scuola d'arte applicata all'industria di Siracusa negli 1883-1914", Istituto statale d'Arte di Siracusa, 1983, pag. 74. Id., Prefazione, al vol. C. Appolloni, "Avola Liberty", Amministrazione Comunale di Avola, 1985, p. 11. P. Giansiracusa, "Avola: il volto Liberty della città esagonale", in "Provincia di Siracusa", III, 1 (1984), pp. 30-32. Id., "Aspetti dello stile Liberty nella Sicilia Orientale", in "Provincia di Siracusa", IV, 3 (1985), pp. 15-16. Id., "L'attività degli scalpellini nella Sicilia Orientale", in "Provincia di Siracusa", IV, 4-5 (1985), pp. 59-69. Id., "I centri storici della Sicilia sud-orientale", in "Provincia di Siracusa", IV, 6 (1985), pagg. 32-33 e V; 1 (1986), pp. 39-42. E. Rizzo -M. C. Sirchia, "Sicilia Liberty", Palermo, 1986, pp. 37-41. C. Appolloni, "Gli ultimi fiori di pietra degli Iblei", Avola, 1988, passim. P. Ficara, "Ritrovare l'identità", opuscolo realizzato in occasione del Convegno su "L'architettura dimenticata" (Canicattini 21/29 settembre 1991). L. Trigilia, "Salviamo il Liberty delle nostre radici", in "La Sicilia" 1 ottobre 1991.
1. C. Appolloni, cit., p. 13.
 2. R. Bossaglia, "Il Liberty Siciliano", in AA.VV. "Storia della Sicilia", vol. X, Napoli, 1981, p. 149; A. Uccello, "Il Liberty degli emigrati", in "Sicilia" n. 63, 1970, p. 75.
 3. S. Ajello, "Canicattini Bagni", Palermo, 1907, p. 65.
 4. Sulle vicende storiche della Chiesa Madre, cfr. V. Ficara, *La Chiesa Madre, ieri... e oggi*, in "Cammino" 24 marzo 1985.
 5. Fu il vescovo Benedetto La Vecchia che fece costruire a sue spese il prospetto della Chiesa. Cfr. S. Aiello, cit., p. 66; A. Gioia, *Cenni biografici di Mons. Benedetto La Vecchia*, Palermo 1926, p. 109.
 6. S. Ajello, *Memorie autobiografiche*, manoscritto inedito.
 7. Delibera della Giunta Comunale di Canicattini del 24 maggio 1885; in essa si legge che il sindaco "espose alla Giunta che il Maestro di IV elementare Sig. Privitera Giovanni ha aperto una scuola serale pubblica e gratuita di disegno nella quale vi concorre un esteso numero di operai. La stessa però bisogna di essere sufficientemente illuminata, e poiché non è regolare gravare di una spesa il detto maestro, il quale gratuitamente si è offerto ad aprirla, così invita la Giunta medesima a deliberare che tale spesa fosse a carico del Comune".
 8. A. Uccello, cit., p. 76.
 9. G. Pirrone, *Sicilia Magazine*, ottobre '91, p. 28.
 10. L. Appolloni, cit., p. 16.
 11. G. C. Argan, cit., p. 246.
 12. G. Golino, cit., p. 36, sostiene che "la discontinuità strutturale tra i due piani è giustificata dalle aspre critiche che il piano terra riscosse appena ultimato".



Palazzo Cianci via XX Settembre, 167

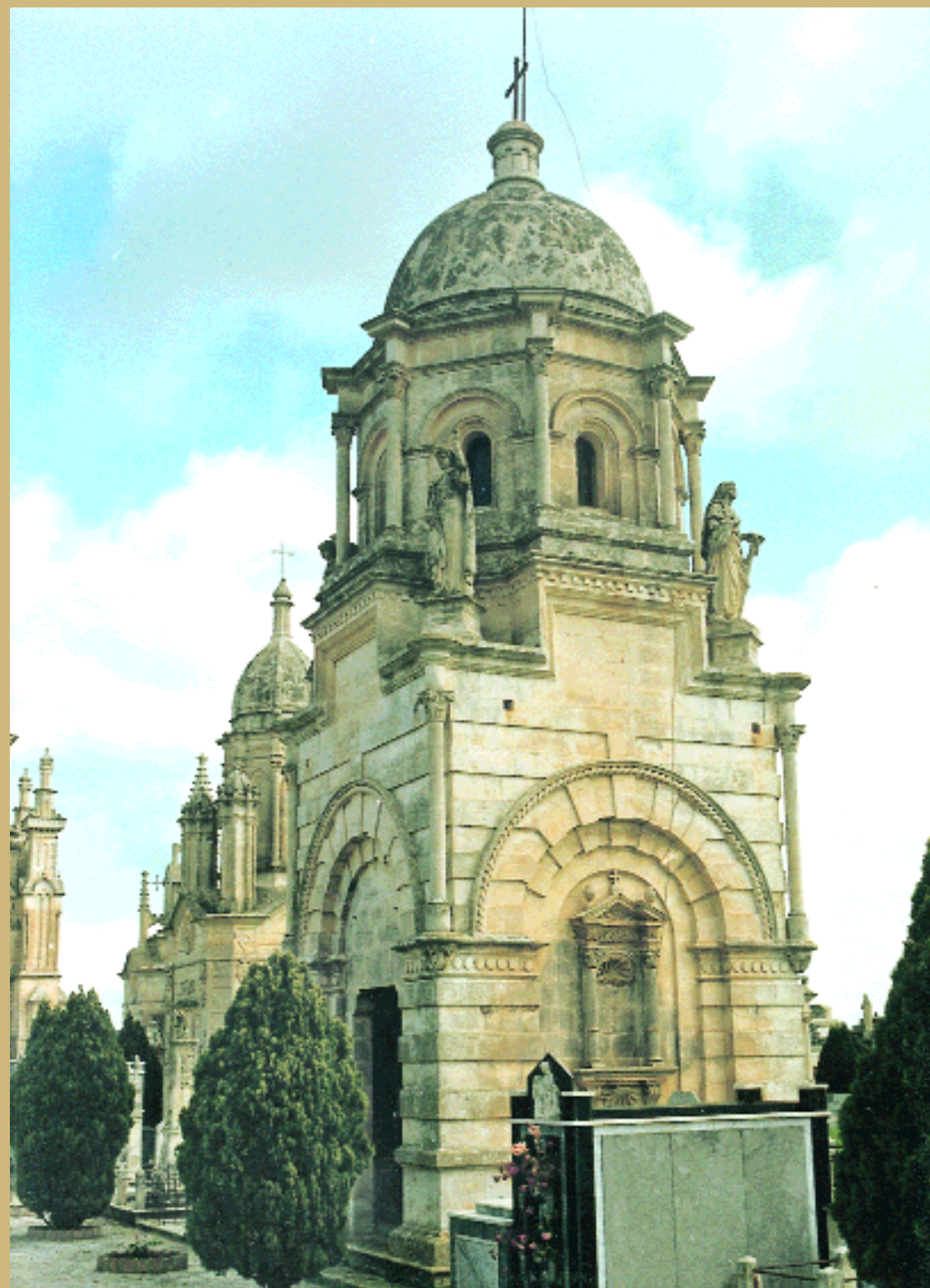
Particolari architettonici liberty del cimitero monumentale
ad opera degli scalpellini di Canicattini













I maestri del muro a secco (“I murassiccari”) di Luigi Lombardo

Una straordinaria unità culturale unisce le maestranze iblee di Scicli, Modica, Ragusa, Buccheri, Palazzolo, Noto e Canicattini. Alla base sta una tecnica che è sapere tradizionale appreso e trasmesso, cioè *langue*, che nel tempo e di generazione in generazione evolve verso gli esiti di più raffinata “artisticità” (*parole*), come esito di una ricerca individuale e di un isolato processo creativo¹. Ma sia il mastro di muro a secco che il raffinato scalpellino condividono il possesso della tecnica di base della “pietra su pietra”, come la profonda conoscenza della materia e delle sue caratteristiche peculiari. Nell'ambito della *langue* è certamente il possesso della tecnica, che è sapere appreso e definito da una lunga tradizione, che caratterizza i mestieri tradizionali, con i vari codici che vanno dall'insieme dei movimenti e posizionamenti (postu-

re) del corpo, alla reazione agli stimoli della materia, all'uso di attrezzi particolari, al linguaggio dei segni. Prima che “bello” un muro è utile, funziona, ne consegue che la sua forma sarà condizionata proprio dallo scopo di “servire a qualcosa o qualcuno”.

Patria dei murassiccari siracusani è oggi Canicattini Bagni. A Canicattini i murassiccari erano costituiti in associazione, sotto il titolo di Maria Ausiliatrice. Al tempo di un rilevamento effettuato da A.Uccello nel 1969 erano in numero di 150. Oggi ne sopravvivono poche decine². Essi avevano un loro statuto, approvato nel 1912, in cui fra le altre cose si legge fra l'altro:

“Solo i soci che sappiano leggere e scrivere potranno prendere parte alla elezione delle cariche restandone per conseguenza esclusi gli analfabeti, i quali dovranno comprovare l'adempi-





mento di tale dovere (di istruirsi, n.d.a.) mediante certificato di frequenza dai rispettivi maestri ogni mese... alla fine saranno premiati quanti si saranno distinti per condotta e per studio".

Tecnica del muro a secco

I muri a secco sono realizzati da una categoria speciale di muratori che si servono delle pietre trovate in loco per muri di piccole dimensioni, per i quali usano la pietra che trovano, come pietra *sarvaggia*, *rizza*, *pupilata*, mentre per lavori di una certa consistenza si servono di pietra *latina di pirrera*. Questa pietra è cavata *a-ppila-tura* e poi "fiaccata" dagli spaccapietre: la scelta cade su pietra di seconda scelta, quella cioè più di superficie. Il murassicarò definisce i blocchi con rapidi colpi di martello da taglio, *mastria a petra*. L'operazione preliminare per la costruzione di un muro consiste in uno scavo a terra poco profondo per realizzare la base, *u piramientu*, su cui disporre le pietre del basamento detto *u liet-ro muru*, largo da 80 a 100 cm (la larghezza è proporzionata all'altezza), qui si dispongono due pietre ai due estremi della base, dette *tistati*³. La base segue la linea tracciata da due cordicelle dette *lenzi*, che si fissano alle estremità del muro da costruire: esse hanno la funzione di uniformare la larghezza della base. La pendenza del muro, *u deffinu*⁴, viene data dai paletti di sostegno che indicano l'inclinazione, non inferiore al venti per cento. Via via che il muro sale, salgono le due cordicelle e il muro di conseguenza si restringe sempre di più.

L'artigiano comincia col murare le due facce esterne dette *scorci i rientra e i fora*⁵, usando grossi blocchi, che delimitano una parte interna vuota detta *cascia*, riempita di pietrame, *pizzami*

o *mazzacani*, mentre gli interstizi delle facce sono tamponate (*s'antacciuunu*) con scaglie, *scagghi*, tenendo, come detto, ferma l'inclinazione iniziale verso l'asse. L'artigiano controlla tutto ad occhio (*ntravarda a murata*) e se tutto va bene dirà che "*a varata scurri*", cioè l'inclinazione è rispettata. Un errore porterebbe inevitabilmente a far fare *panza* al muro e a farlo crollare presto (*sbracari*). È vietato tassativamente l'uso di calce, e ciò non solo per un fatto economico, ma anche per un'esigenza funzionale: infatti il muro "deve respirare" e consentire all'acqua di scorrere e andare via senza ristagni. Le pietre delle due facce devono essere disposte in modo che i giunti non *fanu sorelli*, cioè con piccoli sfalsamenti dei medesimi: quando questo avviene si dice che le pietre *ntrapizzunu*. Giunto all'altezza voluta, che è sempre proporzionata alla larghezza della base, si chiude con un blocco regolare più rifinito degli altri, a forma semicircolare con la base piatta, detto *u piezzu tunnu*; a Palazzolo si chiamava *par-pagnizzu*⁶. Un muro doveva essere, come dicono parecchi documenti antichi, "*iuxtu di ciummu e lenza e ben apparpagnizzatu*". Questo blocco che chiude il muro è chiamato a Modica, con termine più recente, *traversa*. Se manca il *parpagnizzu* il muro si dice *a-rasatu*. L'altezza di questi muri usati per chiudere degli appezzamenti di terreno (*ciusi o cirenni*) o per delimitare trazzere, mulattiere, o come muri di cinta delle masserie ecc. va dal metro al metro e venti. Per muri di altezza superiore la tecnica è uguale solo che giunti a metà del muro si forma un marcapiano detto *rriseca*, la cui pietra d'angolo è chiamata *tistata*; su questa *rriseca* si fa proseguire la seconda parte del muro⁷.

Note

1. Per i concetti di lingue e parole si veda P. Bogatyrev, P. Jakobson, "Il folklore come forma di creazione autonoma", in "Strumenti critici", 1967 1, p. 223 e segg. e applicati all'arte popolare si veda: A. Buttitta, "L'artista popolare e le sue ragioni", in "Arte popolare in Sicilia", Palermo 1991, p. 9-23.
2. Hanno ancora una sede e un regolare statuto.
3. A Modica si chiamano pilarini, pilastrini.
4. Chiamato anche rricotu.
5. A palazzolo sono chiamate murati o spaddi. Cfr. N. Blancato, "I murassicari della campagna iblea", in "Atti del convegno di studi su Palazzolo acraide: territorio e ambiente", a cura di P. Giansiracusa, Palazzolo A. 1991, pp. 105-108. Notizie sugli scalpellini e murassicari ragusani in: P. Nifosì, "Mastri e maestri dell'architettura iblea", Ragusa 1985.
6. Il termine deriva da *parpagnu*, cioè unità di misura, modello e regolo.
7. Le notizie sulla tecnica del muro a secco mi sono state fornite dal Sig. Salvatore Ciarcià di Canicattini B., che qui ringrazio.

I "murassicari" di Canicattini in occasione della festa di Maria Ausiliatrice per i 50 anni della fondazione del circolo

12/02/1962



Da “La processione del Venerdì Santo”

di Antonino Uccello

[...] In passato ho avuto modo di occuparmi a più riprese di alcuni problemi relativi alle tradizioni popolari di Canicattini Bagni¹, pubblicando soprattutto canti popolari di vario genere, mentre qui intendo solo presentare alcune note sul venerdì santo che, come del resto avviene in tutta la Sicilia - e anche altrove -, offre sempre nuove occasioni e possibilità di ricerche e di studi.

A *festa rô Santissimu Cristu*, come viene di solito chiamata la manifestazione che a Canicattini Bagni si svolge il venerdì santo, ha avuto in passato un illustre studioso, il Pitirè², che nella sua nota opera sulle *Feste patronali in Sicilia*, pubblicata nel 1900, vi ha dedicato tre pagine: “La festa dell 'Ecce Homo in Canicattini Bagni”. Con questo capitoletto il Pitirè concludeva la sezione dedicata alle feste della provincia di Siracusa (che allora, com'è noto, comprendeva anche il territorio dell'attuale provincia di Ragusa). Già sin dall'inizio lo studioso siciliano, che aveva incluso tra le feste patronali questa del venerdì santo, metteva sull'avviso i lettori: “Veramente l'Ecce Homo non è il patrono di Canicattini; sarebbe forse l'unico esempio in Sicilia”. Infatti il patrono del paese è San Michele Arcangelo, che non trova, però, presso la popolazione quel culto che gli si dovrebbe, mentre la più importante e avvertita festa religiosa del paese è in effetti quella del Santissimo Cristo.

Il Pitirè si mostra informato delle particolari caratteristiche della manifestazione, e conosce fra l'altro una leggenda popolare la quale attribuisce a quelli di Floridia il furto della statua (essa rappresenta il Cristo alla colonna, in cartapesta, che la tradizione vuole proveniente dalla diruta Noto), che essi però dovettero abbandonare alla cava Bagni perchè il simulacro divenne così pesante

da lasciare perfino sulla roccia dove fu deposto le tracce, come segno del prodigio avvenuto. I canicattinesi, con grande giubilo, - prosegue la leggenda - al suono delle campane, riportarono il Santissimo Cristo nella chiesa madre, dove tuttora si venera.

La festa, annotava ancora il Pitirè³, è delle più semplici, pur presentando alcune caratteristiche di rilievo: lo studioso palermitano, infatti, ci ragguaglia su una gara che si svolgeva per lo stendardo, e che ora è del tutto scomparsa, per cui vale la pena accennarvi. I contendenti si dividevano in due parti, in un silenzio assoluto, “religioso”, dice il Pitirè⁴, al quale cedo la parola, “ma lo rompono a brevi intervalli bizzarre voci di questo tenore: *Deci tummina sta pri mia! - Durici pri mia! - Sirici pri mia!* Sono le voci di coloro che offrono di prendere per conto proprio lo stendardo pagando dieci, dodici, sedici (offerta massima) tumuli di grano, che andrà a beneficio della chiesa ”.

Lo stendardo, nero, altissimo e pesante, richiede nel maneggiarlo forza e destrezza, e chi lo porta acquista, quindi, prestigio, e, specie se giovane, soprattutto presso le ragazze da marito. Secondo le informazioni raccolte, l'asta si svolgeva tra uomini che rappresentavano le due categorie sociali dei *massari* (agricoltori) e dei *mastri* (artigiani), i quali attendevano che lo stendardo venisse portato fuori della chiesa. Era qui, sull'ampia via XX settembre, detta impropriamente *ciazza* (piazza), che s'ingaggiava la lotta per la conquista dello stendardo. Via via che si elevava l'offerta, si spingeva sempre innanzi lo stendardo inseguito dai contendenti fino al successivo cantone, presso il cosiddetto fondaco di *Tagghieri*: qui, appena si superava una specie di traguardo,

tra spinte e grida di "viva il Santissimo Cristo", veniva conquistato lo stendardo (*si libbirava u stinnardu*, come si soleva dire).

Tutti in paese ricordano questa gara: successivamente, forse per la scarsità di frumento a causa delle difficoltà belliche, le offerte furono fatte in denaro, finché nel corso dell'ultimo decennio l'uso è scomparso del tutto, e lo stendardo viene ora portato da persona pagata all'uopo.

La processione si svolge ancora con mutamenti di poco rilievo rispetto alla descrizione che ne ha fatto il Pitre, e a quanto ci dirà successivamente, a pochi anni di distanza (nel 1907), uno studioso locale, il canonico Sebastiano Ajello⁵, nella sua monografia dedicata a Canicattini Bagni. Anzi, con ogni probabilità, le notizie sulla festa del venerdì santo furono fornite al Pitre dallo stesso Ajello, il quale si occupò di tradizioni locali, e fu anche in rapporti col Serafino Amabile Guastella e con Corrado Avolio.

La processione ha di solito inizio all'imbrunire. Dopo la funzione religiosa che si svolge nella chiesa madre, il simulacro viene deposto nel fercolo (*vara*), di gusto gotico, mentre affluiscono in chiesa i *nuri* (alla lettera 'nudi'), uomini che per voto o per grazia ricevuta, son vestiti con pantaloni bianchi e calze bianche, e sono senza scarpe (almeno in maggioranza); sulle spalle portano una mantelletta rossa su cui fa spicco una croce in stoffa gialla cucita in centro o ai lati, oppure un antico scialle di lana, colorato in rosso cupo con tipiche decorazioni orienteggianti, che le donne fino ai primi anni del nostro secolo usavano in occasione di matrimoni, feste, ecc. I *nuri* portano inoltre una corda annodata intorno al collo a mo' di cappio (era tipica di molte compagnie medievali di penitenti e di disciplinanti),

e sul capo una cordicella intrecciata come una corona di spine, mentre tengono in mano una cannuccia alla cui estremità è infissa un'immaginetta dell'Ecce Uomo con un nastino rosso legato a fiocco, raffigurando così il Cristo deriso nel pretorio di Pilato. In passato, ci riferiscono il Pitre⁶ e l'Ajello⁷, (ma a Canicattini non lo ricorda nessuno di coloro che ho intervistato) i *nuri* portavano solo mutande bianche.

Nessuno dei due studiosi che ci hanno preceduto nella ricerca accenna ad altri due usi, anch'essi definitivamente scomparsi. Il primo riguarda le offerte di animali, di solito mucche e vitelli, che, infiocchettati (*parati*) di nastri rossi, venivano condotti in chiesa fino all'altare del Santissimo Cristo: lì l'animale veniva stimato da una commissione, e il devoto lasciava il prezzo stabilito riportandosi la mucca e il vitello. Molti ricordano che questo tipo di offerta fu praticato fino al 1935 circa.

L'altra usanza riguarda la lingua 'a strasciconi' (*a strasciniuni*), per cui il fedele, bocconi, strisciava la lingua sul pavimento della chiesa, dall'ingresso fino all'altare del Cristo. Anche questa usanza è andata scomparendo con l'ultimo conflitto mondiale.

Alcuni devoti sogliono recare in chiesa ancor oggi torce di cera con un nastro rosso: di solito il cero è alto quanto la persona che ha ricevuto la grazia.

La processione è aperta dallo stendardo nero; seguono i *nuri* a piedi scalzi, e quindi il simulacro che da circa vent'anni viene trasportato su un camion (in passato era portato a spalla), dietro c'è la banda che suona marce funebri intervallate dal rullare del tamburo, e infine i fedeli, fra cui si notano spesso donne a piedi scalzi e con i



Momenti della processione

anni '60, foto di Aldo Palazzolo, tratta dal libro il "SS. Cristo a Canicattini Bagni", a cura di A. Uccello edito dal Comune di Canicattini B.

capelli sciolti e scarmigliati per voto fatto. La processione attraversa la via XX settembre finché raggiunge la Chiesa del Purgatorio: qui il fercolo viene deposto al centro della navata mentre i *nuri*, e anche molti dei fedeli, ad uno ad uno, si chinano a baciare gli altari della chiesa. La processione attraversa quasi tutto il paese: percorre via Principessa Iolanda (detta "Torre"), risale per la villa comunale, attraversa via Garibaldi, il corso Vittorio Emanuele (detto "Stradone"), via Regina Elena, e quindi rientra in chiesa. Le finestre e i balconi lungo il percorso sono illuminati con lampade elettriche (in passato con lumi a petrolio), e adorni di coperte pregiate, mentre di tanto in tanto si sparano mortaretti, anch'essi offerti come 'promissione'.

Dopo aver percorso le prime strade, man mano che la processione si avvicina alla parte alta del paese, i *nuri* danno inizio a un canto popolare, detto volgarmente *u lamientu ro Santissimu Cristu*. In passato, fino a tutto il secolo XIX, solevano anche cantare il *popule meus*, "ma a modo loro" commenta l'Ajello⁸. Nessuno degli studiosi ha trascritto il canto, che riporto qui di seguito nella versione da me raccolta a Canicattini Bagni da Sebastiano Miano, nato nel 1890.

Questo genere di componimenti è stato a suo tempo attentamente studiato da Paolo Toschi⁹. Il nostro lamientu, che nelle sue infinite varianti¹⁰ non ha una forma fissa, pur raccolto in un particolare momento della cosiddetta *Zersingung*¹¹, segue lo schema tradizionale del racconto della Passione 1, così come l'ha a suo tempo tracciato il Toschi¹², il quale ha diviso il componimento in tre episodi: nel primo è la Madre Maria che va in cerca del Figlio, strappatole dai giudei, e invoca San Giovanni per avere delle nuove; nel secon-

do s'accentra il contrasto tra Maria e il 'mastro' che prepara gli strumenti della crocifissione: nella redazione da me raccolta il dialogo è piuttosto breve, mentre in altre lezioni a volte si dilunga parecchio; nell'ultimo episodio si svolge di solito un breve dialogo tra la Madre e il Figlio, che nella nostra lezione manca: il canto ha termine con l'accenno a un evento straordinario che, in concomitanza con la morte del Cristo, turba la natura (l'acqua del mare che si trasforma in olio), e con l'invocazione di Maria perché "si guardi", cioè si rispetti il venerdì a suo Figlio.

Il nostro canto ha una metrica direi fluttuante, anche per via dei vari elementi che nella tradizione orale di continuo vi s'innestano, creando sempre nuove combinazioni e provocando, specie oggi, nella fase di decadenza e di dissolvimento che attraversa il canto popolare in genere, delle pesanti lacune.

Il nostro componimento, largamente diffuso nell'aria umbro-abruzzese e nell'area settentrionale - sostiene il Toschi¹³ - trova numerose varianti nell'Italia meridionale e in Sicilia. Sotto il profilo etno-musicale esso è stato a suo tempo pubblicato e studiato da Alberto Favara¹⁴, e di recente anche da Paul Collaer¹⁵, che colloca il *lamientu tra i canti* "religiosi popolari, del Medioevo (Lamenti del Venerdì Santo), dalla metrica irregolare, con melodie in modi medioevali, accompagnati da sostegni corali, o anche a volte da polifonia vocale".

Ecco il testo:

Vorra¹⁶ fari na navi a-mmienzu mari,
tutta furriata¹⁷ r'uòmmi e ncignieri:
Sam-Paulu cu- Ssam-Pietru marinari,
la Matri Santa ca spinciù li veli.

I "nuri" in processione

anni '60, foto di Melo Minnella, tratta dal libro il
"SS. Cristo a Canicattini Bagni", a cura di A. Uccello
edito dal Comune di Canicattini B.

Maria ciamàu supra nu scuògghiu,
ittàu na 'uci all'aria e-ss 'ammantinni¹⁸:
- Mi ciamati a Gghiuanni e ccà lu 'uògghiu¹⁹,
quantu cci spiu²⁰ s'è-mmuortu ma figghiu. -
Maria passàu ri na strada nova
la porta ri n fraru aperta era:
- O bbonu mastru chi sta' fannu a st'ura? -
-Fàzzu na lancia i²¹ tri-ppuncenti ciova. -
-O bbonu mastru, nul-li²² fari a st'ura:
ri nuovu ti la pa'iu la mastrà²³ .-
-O bbona ronna, nul-lu²⁴ puozzu fari:
unni cc'è Gghesu cci mièttunu a-mmia. -
-Ora cci criu ch'è-mmuortu ma figghiu!
Di niuru cci fazzu lu cummuògghiu²⁵ .
Se-ll'acqua ri lu mari forra²⁶ 'uògghiu
cci vardamu lu vènniri a-mma figghiu.-

Sia il Pitrè²⁷ che l'Ajello²⁸ descrivono l'uso delle ragazze vestite di bianco, dette *virgineddi*, le quali precedevano la processione (una di loro portava una croce di legno) e cantilenavano alcuni versetti con cui s'impetrava la buona annata e la benedizione delle campagne. Questa tradizione è scomparsa di recente, e io ho fatto in tempo a registrare questa invocazione che viene detta *u cantu ré virgineddi*²⁹, riportata a suo tempo dal Pitrè e dall'Ajello:

O Santissimu Cristu,
na bbona annata n'at'a-mmannari,
li campagni n'at'a bbiniricìri,
mio donato e mio Ggesù!³⁰

Il simulacro del Cristo ritorna in chiesa sul tardi. In passato faceva molte soste, perché i *nuri* si soffermavano presso famiglie di parenti o amici, dove a volte, a furia di bere, si ubriacavano. Lungo

il percorso, dinanzi al simulacro vengono svestiti dei bambini per voto fatto per qualche grazia ricevuta. Le offerte in denaro dei fedeli vengono fissate con degli spilli a dei nastri rossi legati in senso orizzontale alle due colonnine frontali del fercolo.

Vorrei concludere questi appunti con alcune brevi considerazioni di carattere generale. Innanzi tutto vale la pena di accennare alla scomparsa di taluni usi e costumi. Si osservi, ad esempio, come in un paese tipicamente agricolo, che negli ultimi decenni ha avuto trasformazioni culturali di rilievo (mandorleti e agrumeti), siano scomparsi quasi a un tempo l'uso delle offerte di animali, quello della lingua *a strasciniuni*, la gara per lo stendardo, e la processione delle *virgineddi* con l'invocazione per la buona annata; le offerte sono ormai tutte in denaro in lire italiane, ma anche in dollari americani, canadesi, ecc.³¹

I *nuri* da me interrogati³² appartengono in linea di massima alle due generazioni che hanno combattuto la guerra del 1915-18 e vissuto l'ultimo conflitto mondiale. I *nuri* fecero in gran maggioranza il loro voto durante i tragici anni di guerra, e infatti nell'ultimo dopoguerra si ebbe un incremento del loro numero, mentre essi ora vanno sempre più diminuendo, e sempre meno cantano il tradizionale *lamientu*, che solo in pochissimi ormai conoscono.

Si tenga presente che di solito la promessa del *nuru* viene fatta a vita, e sono pochi coloro che promettono di fare un solo "viaggio". Si verifica a volte che è uno dei genitori o un parente a promettere il "viaggio" a nome del figlio o di



un familiare, il quale dovrà poi soddisfare un voto non fatto da lui. Di solito le promesse dei nuri sono avvenute, in questi ultimi decenni, lontano dal paese: o al fronte o negli anni di emigrazione. Ora si tende soprattutto a fare voti in denaro.

Se da un canto la guerra in genere ha alimentato o resuscitato come fuochi fatui alcuni usi, in effetti li ha poi definitivamente trasformati o fatti venir meno perchè in realtà essi già si perpetuavano più che altro per forza d'inerzia, privi ormai di quella carica originaria che li aveva provocati. Questo processo di laicizzazione, come lo definirebbe il Lévi-Strauss³³, è in un certo senso tipico del gruppo sociale che abbiamo preso in esame: se n'è potuto in certo qual modo seguire anche, almeno in parte, l'iter per le preziose testimonianze forniteci a suo tempo dal Pitre e dall'Ajello, che ho cercato di mettere in confronto con le fasi attuali dello svolgimento della manifestazione, in questo preciso momento dialettico che coinvolge tutta la vita popolare anche a Canicattini Bagni.



Fercolo del SS. Cristo durante la processione

*anni '60, foto di Melo Minnella, tratta dal libro il
"SS. Cristo a Canicattini Bagni", a cura di A. Uccello
edito dal Comune di Canicattini B.*

Note

1. Cfr. A. Uccello, *Canti del Val di Noto*, Milano 1959; Idem, *Note di folklore siciliano: giuochi fanciulleschi*, in "Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti", vol. VI del "Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani", Palermo 1962, pp. 313-328; Idem, *Riti e canti della mietitura nella campagna di Canicattini B.*, in "Archivio Storico Siracusano", a. X (1964), pp. 111-136; Idem, *Note di folklore siciliano: altri giuochi fanciulleschi*, in "Selecta", annuario n. 9 dell'Istituto Magistrale "M. Raeli" di Noto, anno scolastico 1964-65, pp. 90-98; Idem, *Carcere e mafia nei canti popolari siciliani*, Palermo 1965, pp. 121-129.
2. Cfr. G. Pitre', *Feste patronali in Sicilia descritte da...*, Torino-Palermo 1900, pp. 362-364.
3. Cfr. G. Pitre', op. cit., p. 363.
4. Cfr. ancora il Pitre', op. cit., p. 363.
5. Cfr. S. Ajello, *Canicattini Bagni*, Palermo 1907, pp. 83-84.
6. Cfr. G. Pitre', op. cit., pp. 362-364.
7. Cfr. S. Ajello, op. cit., pp. 83-84.
8. Cfr. S. Ajello, op. cit., p. 84.
9. Vedi P. Toschi, *La poesia popolare religiosa in Italia*, Firenze 1935, pp. 74 ss., il quale dedica il cap. V a "I canti popolari della Passione".
10. Per le varianti si veda P. Toschi, op. cit., la Tav. III delle "Tavole analitiche" relative alle "leggende tratte dalla Bibbia e dai Vangeli", e la bibliografia in fondo al volume. Si vedano le strofe riportate da M. Alesso, *Il giovedì santo a Caltanissetta*, usi, costumi, tradizioni e leggende raccolti descritti e illustrati da..., Caltanissetta 1909, pp. 235-236. Cfr. ancora una variante di Palazzollo Acreide in A. Uccello, *Canti del Val di Noto*, op. cit., pp. 17-20; e A. Favara, *Corpus di musiche popolari siciliane*, Palermo 1957, vol. II, nn. 666, 667, 668, 670, 671, 674.
11. Il fenomeno dello sfaldamento del testo, la cosiddetta Zersingung del Dessauer a cui fa riferimento P. Toschi nella sua *Fenomenologia del canto popolare*, 1-11, Roma 1947-49.
12. Cfr. P. Toschi, *La poesia pop. relig. ecc.*, op. Cit., pp. 76-80.
13. Cfr. il Toschi, *La poesia pop. relig. ecc.*, op. cit., pp. 77-78.
14. Cfr. in A. Favara, op. cit., vol. I, lo studio introduttivo a cura di O. Tiby; per varianti cfr. la precedente nota 10.
15. Cfr. P. Collaer, *Nota etnomusicologica ai canti*, in A. Uccello, "Carcere e mafia" -, op. cit., pp. 190 ss.; e ancora, dello stesso, *Note préliminaire relative aux enregistrements effectués par le Centro Internazionale Studi Musiche Mediterranee dans le sud de la Sicile en 1955*, in "Annali del Museo Pitre", VIII-X (1957-1959), pp. 6-16.
16. Vorra è forma antiquata: vorrei.
17. Furriata: circondata.
18. S'ammantinni: si stette, si trattenne.
19. 'Uo'gghiu: voglio.
20. Spiu: domando.
21. I: di. Ma doveva certo essere e-ttri: e tre.
22. Nul-li: non li.
23. Mastr:'a: fattura.
24. Nul-lu: non lo.
25. Cummuògghiu: coperchio.
26. Forra: fosse.
27. Cfr. Pitre' op. cit., p. 364.
28. Cfr. Ajello, op. cit., p. 84.
29. Campagna 548 n. 15 del 26-6-1960, effettuata da me personalmente coi mezzi del Centro Nazionale Studi di Musica Popolare. Informatori: Paolina Tigletti, di anni 45, 8 e Giuseppina Amenta, di anni 53.
30. Quest'ultimo verso sia nel Pitre', op. cit., p. 364, che nell'Ajello, op. cit., p. 84, varia così: "O Patri di tuttu lu munnu".
31. Nel 1968 si è raccolta la somma di oltre quattrocentomila lire. In questi ultimi anni le offerte in denaro sono andate sempre aumentando.
32. Cito, tra gli altri, Leone Santo, bracciante, nato nel 1899; Mangiafico Sebastiano, bracciante, nato nel 1890; Melluzzo Sebastiano, tipografo, nato nel 1920; Ruiz Giuseppe, tappezziere, nato nel 1906.
33. Mi riferisco alla nota opera di C. Lévi-Strauss, *Antropologia culturale*, Milano 1966.



Palazzo liberty di via garibaldi, 173 (particolare del portone)
volto scolpito dallo scalpellino Sebastiano Bonaiuto

Sommario

- La collana "La città delle valli"	pag. 3
- Cartina degli edifici di interesse storico - artistico	" 5
- Genesi e sviluppo della città	" 7
• Note	" 22
- Chartarius	" 30
• <i>Vicende storiche del feudo di Canicattini</i>	" 30
• <i>Appendice al cap. "Genesi e sviluppo della città"</i>	" 38
- Siti archeologici, siti naturalistici e monumenti	" 42
• <i>La necropoli siculo-bizantina di "Cozzo-Guardiole"</i>	" 44
• <i>Il ponte Alfano</i>	" 48
• <i>La Chiesa Madre di S. Maria degli Angeli</i>	" 52
• <i>Grotta "Monello": monumento della natura.</i> <i>Cronaca di una scoperta di Carmelo Belluardo</i>	" 58
- Canicattini liberty	" 63
• Note	" 74
- I maestri del muro a secco "i murassicari" di Luigi Lombardo	" 82
- Da "La processione del Venerdì Santo" di Antonino Uccello	" 85

